LE AVVENTURE
DELLA
REPUBBLICA CISALPINA

LE AVVENTURE
DELLA
REPUBBLICA CISALPINA
POEMA EROICOMICO
COLLE NOTE A CIASCUN CANTO.

Trojanas ut opes, et lamentabile regnum
Eruerint Danai, quaeque ipse miserrima vidi.
VIRG. Æneid. Lib. II.

IN VENEZIA 1799.
APPRESSO MODESTO FENZO.

Con Sovrana Approvazione.

Si vende in Frezzeria all' Insegna della Provvidenza.

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Scendon dall' Alpi i Galli, e giunti a' piano
Fan le genti strillar dall' oppressioni.
Dopo molto pugnar forma il Germano
Una tregua a de' patti onesti e buoni:
Nel popol si fomenta un estro insano
Di certa libertà nell' opinioni;
E mentre al proprio danno lo trascina
Il Gallo procreò la Cisalpina.

1.

LE belle, i cittadin, gli odj, gl'inganni,
Le frenesie m'è di cantar concesso,
Che l' Italico suol per ben tre anni
Han per concavo aspetto o per convesso
Ridotto ad una serie di malanni.
Deh Musa, tu, che in riva del Permesso
Cogli le rane, e fai guerra alle mosche,
Dirada nel cervel l' idee mie fosche.

2.

Tu Genio (1) animator di patrio ardore,
Che già provasti un dì colle tue spoglie,
Col nome tuo, io non dirò l'onore,
Ma quel primo piacer, ch' ognuno coglie
Nel dare a un'opra il nome d' autore;
Concedi tu, ch' io volto alle tue soglie
Di Mezzalana all' ara in ginocchione
Impetri la tua pingue protezione.

A 2

3.

Voi Lari e Numi, voi di queste strade
Invoco tutti, ancor che non m' udite,
Che alfin del favor vostro non m'accade,
E le mancanze vostre fien supplite
Da quel, ch'ho pur veduto, o in cor mi cade,
Sicchè per parte mia se non fallite,
Fate al vostro negozio almeno un punto;
Ma quì al massiccio mio sono ormai giunto.

4.

Ne' libri del destin certo Vecchione
Fra quegli antichi Numi de' Romani
Avea disposta certa innovazione
Negli usi, ne' costumi agl'Italiani,
Che pareva poetica invenzione
L'idear tanti tratti e novi, e strani,
E si servì d' un braccio liberale,
Che non so quante volte a noi fe' male.

5.

Così per celia in Francia un Re fu ucciso,
E per formar Repubblica assodata
Fur spediti molt' altri in Paradiso:
E di Regno l'idea poi rovesciata
Nacquero Usurpatori all'improvviso,
Che Padroni e Signori dell'armata
Seppero coltivar quell' erba *voglio*,
Che la guerra civil produsse, e'l spoglio.

6.

Ma non contenta questa gente audace
Di scannarsi fra loro voller di morte
Ai vicini recar l'orrida face;
Non per altro desio, per altra sorte
Se non perchè di starsela le piace
Del debole alle spalle, e anche del forte,
E senza forma o idea di disciplina
Di viversi col furto e la rapina.

7.

Un certo General verso il Piemonte
Invan per alcuni anni il passo tenta.
Cadono per la fame ai piè del monte
I più robusti allora, e tutte intenta
Le vie più note, e quelle anche men conte:
Coll'arte e la pazienza, che alimenta,
Alfin vince gli ostacoli possenti,
E passa colla frode e i tradimenti.

8.

Passa in Italia, e vi trascina seco
L'avarizia, l'orrore, e ogn'altro eccesso:
Fa l'Appennino a questi un flebil eco
Dei mali, a cui non regge, e l'ha sommesso
La minaccia più fina, e il dolo bieco,
E il chiaro senso ancor del già promesso;
Ma quegli, che parlò sol pel momento
O ride, o non dà retta al suo lamento.

9.

Vola, e sull'ali poco del valore
S'inoltra verso il suolo de' Germani,
Ove non se la spiccia con onore
Serrato dalle truppe e dai villani.
Quì gli sta a dir sua colpa con rossore,
E cedere a de' patti umili e piani (2)
A chi piacque accettarli, o a cui convenne
Finchè punto miglior fissossi, e venne.

10.

Si pubblica una pace indi a più mesi,
Onde si sente, e quel che perde e cede
Di città, di provincie, e di paesi
Per compenso, per cambio, o per mercede,
O come meglio poi sonosi intesi.
All'Adige ritira indietro il piede,
Ed il Veneto suol fino a quel punto
Lascia al German, che sospirato è giunto.

11.

Il resto poi m'intendo un'estensione
Che ciba tre milioni di viventi,
In nome disse allor d'ogni nazione
Restan liberi tutti, e indipendenti;
Fa lor la Francia estesa donazione
De' dritti di conquista a queste genti,
Che in una indivisibile rovina
Il nome formeran di Cisalpina.

12.

Nomina infatti un certo Magistrato (3),
Che Direttorio appella; e che per ora
La Repubblica regge in ogni lato.
Cinque li membri fur, che elesse allora,
E ognuno è di saper zeppo e gonfiato,
Ed ha virtù a diluvio, che innamora;
E sarian atti ad instruire i Cucchi,
O meglio a governare i Mammalucchi.

13.

D'ogni luogo di poi piccolo o grande (4)
Tutti invita a Milano i più signori,
Ed un avviso in ogni dove spande,
Perchè non manchi alcun de' possessori
D'assistere alla festa sovragrande,
Che di Féderazion portò gli onori.
Vennero infatti ingegni illustri e rari (5).
Osti, fabbri, fattori, e molinari.

14.

Nel vasto luogo all'uopo stabilito
Corre in folla la gente curiosa,
E il numero crescendo all'infinito
Fanno i Galli di se mostra pomposa:
L'esercizio marzial fuvvi eseguito
In guisa non più vista ed ingegnosa,
Si fecero dei don per tanto oggetto,
E divenne una sala il Lazzaretto (6).

15.

Fatta la festa, in cui più si distinse
Chi fe' maggior frenetiche figure,
Il novo Direttorio allor s'accinse
A dimostrar il ben fatto e le cure
Del General, che almen di farlo infinse,
Onde un eco s'udia fra quelle mure
Dì e notte, in alto, in basso, e in ogni parte:
Evviva il Direttorio, e Bonaparte.

16.

Il popolo sedotto all' apparenza
Vedea piovere il vin, nascer l'argento.
Credeva per inganno o per demenza
D'aver trovato l'oro senza stento,
E di ben posseder l' arte e la scienza,
Che all'uom provvede l'ultimo elemento,
Come accader vedeva in molti e vari,
Che andavano in carrozza anche i somari.

17.

Elettrizzato infatti a questa vista,
O morte, o libertà grida da sciocco,
Nè la nascita sua vede sì trista
Di non aver bisogno di San Rocco.
Superbia ad ignoranza unita e mista
Non lascia di ragion giungergli un tocco;
E credendosi pria, ch'ei fosse oppresso
Usa violenza, e passa ad ogni eccesso.

18.

Comincia egli a combatter le ricchezze,
E poi la distinzione dei natali,
Cui carattere infonde di sciocchezze,
Ch'ei l'origin sognò dei proprj mali.
Nell'atterrare insegne ei fa prodezze
Su queste ineguaglianze sue rivali,
E fissa anzi per primo de' capitoli
Condannar d'eresia e stemmi, e titoli.

19.

Oltre va la licenza, e a tempo arriva
Fuor d' una stamperia certo libretto,
Che in buona stampa tonda, e non corsiva,
Dell' uom detta i dover, scrive l' oggetto,
Per cui in societade egli si univa.
Costituzion quel libro ha per prospetto,
Che per migliorar l' uom non v'è il secondo,
E può servire ancor per l'altro mondo. (7)

20.

Egli è sacro, inviolabile ed eterno
Finchè quel non vi sia, che non lo cura,
Ed è un obbligo stretto in foro esterno,
Che con intenzion semplice e pura
S' abbia illeso a serbar fin nell' interno:
Sicchè saria fellon se per sventura
Alcuno l' alterasse in qualche parte:
Così l' oracol, disse, Bonaparte.

21.

Proclama quindi in faccia all' universo, (8)
Che questo popol tutto è convenuto;
Anzi che se veder distrutto o perso
Di richiamar del Gallo il noto ajuto.
Dall' anarchia passando ai beni inverso;
Sognati almen se un sogno egli è accaduto,
Potesse in ogni libera maniera
Esercitar l' idea di quel ch' egli era.

22.

Ed ecco a mucchio allora le legioni
Armate di pennacchi e d' energia
Cinger lunghi e sonanti sciaboloni.
Ecco altri per l' usanza o buona, o ria
Radersi il crine ad uso dei Lapponi;
Altri co' peli il ciglio infin copria,
Ed altri studiando onde minacci
Fa crescer come i fior barbe e mostacci.

23.

Anche il bel sesso poi pensa con arte
D' imitar le intenzioni dell'amante.
V' è chi lascia le treccie al vento sparte,
V' è chi forma de' passi da Gigante,
V' è chi studia e fatica in su le carte,
Che la Senna c' invia di moda errante
Degli omeri, del sen, del braccio ignudo
Nel verno anche più freddo intenso e crudo.

24.

La Guardia Nazional di già fondata (9)
Da nove leggi alto rispetto attende.
Ognun de' Cittadin, ch' abbia passata
Certa mediocre etade il piano intende,
Che senza scusa o buona, o mendicata
Abbia il posto a coprir, ch' egli difende.
E chi per malattia non può servire
Deve del mese al fine un tanto offrire.

25.

Aria di libertà spira ed inonda,
O di superchieria, che vogliam dire.
Ma Bonaparte allor l' opra seconda
Va masticando, e cerca di finire.
Vorria, s' egli è pur ver, che questa sponda
Fosse felice prima di partire;
E mentre molto vuole, o crede fare,
Ei nomina il governo popolare. (10)

26.

Di giovinotti elegge un concistoro,
E un altro di vecchioni consumati,
Quel propone i progetti con decoro,
E attende, che dall' altro sien lodati,
Vi sia premura o no quest' è fra loro
La via, per cui gli affari son trattati,
E quando i due Consigli son d' accordo
Opera il Direttorio, o fa da sordo.

27.

Questo sistema sembra assai perfetto,
Perchè premio ha il saper, non i natali,
Perchè i legislatori han per oggetto
Di contrastar col ben più che coi mali,
E poi perchè si esamina un progetto
Di tante teste, o coi più fini occhiali
Cosicchè sembrerebbe un accidente
Se del fatto un dei due dopo si pente.

28.

Ma poi ch' egli ha donato e leggi, e piani
Bonaparte a Parigi se ne invia (11);
E dice: ogni potere è in vostre mani,
Che nel suo sen mi vuol la patria mia.
Lascio molti ricordi onesti e umani;
Fate leggi sensate; e tra voi sia
Unione e non partito, e meno intrigo,
Che co' milioni miei da voi mi sbrigo.

29.

Ed ecco il Corpo allor Legislativo
Vestire di Sovrano e gli atti, e il gesto;
Ei principia a pensare a un donativo
Che s' ha da far possibilmente presto
Al fondator di un stato positivo,
E a tutta la Nazion, che l' ha congesto
Con buona pasta e forma inopportuna:
Ecco quel che s' udìa dalla tribuna.

30.

Poscia si fa una legge sulla stampa (12),
Che non va ben, che in ceppi ella più stasse,
Che questo frena i lumi, e strugge, o inciampa:
Considerando poi che se si dasse
Colla critica all' uom stimolo o vampa,
Pronto il contegno suo fia che mutasse,
Risolve che di satire in penuria
Si permette alle stampe anche l'ingiuria.

31.
Per risvegliar più vivo l' elaterio (13)
Ne' cuor repubblicani indi conchiude,
Che l' istruzione è un scopo tanto serio,
Che tutto il studio suo ferma e racchiude,
E solido allor sol vedrà il suo imperio
Quanto più l'opinion viva si schiude.
Onde certe adunanze son fissate,
E i luoghi e l' ore pur determinate.

32.
I Circoli diransi d'istruzione.
Che di sera terran lor concistoro,
Daranno i Saggi al Popol la lezione,
Che sia la libertà, se pur fra loro
Passa di tale idea la cognizione;
Ch' ell' è primo dell' uom scopo, e tesoro,
Che vuol dir molto, e sta in poche parole
Per comodo di far quel ch' ognun vuole.

33.
Si dettano altre scienze, altra morale
Diversa assai da quella conosciuta.
Si paragona l' uomo a un animale,
Cui l'uso sol ragion l' abbia imbevuta.
Nel resto si ritiene esser brutale,
Ch' ha pur del cielo ogn' altra idea perduta,
E mentre un Dio si nega, o almen si finge
D' un asino fratel l' uomo si pinge.

34.
Si vede che d' Eroi siamo mancanti,
E che vi son de' fervidi Italiani
Avanzi di delitti, esseri erranti (14).
Si fa una legge tosto all' indomani,
Ed a molti si accorda o a tutti quanti,
Che in premio de' lor genj rari e strani
Benemeriti son degni d' impiego,
Purchè quello vi sia, che non mi spiego.

35.

Non cessa il lavorar de' pensatori
 Per farsi amar per forza od elezione.
 Studiano notte e dì i Legislatori
 Per cattivarsi tutta l' affezione.
 Sono i gridi comun, spessi gli errori
 Fatti, dicon però, senza intenzione;
 Ch' ha stabilito in ordin progressivo
 Di far bene il Poter Legislativo.

36.

Dirama poscia un ordine pressante,
 Perchè in ogni Comun pubblicamente
 Con tutta divozion l' alber si piante,
 Che l' essere ha donato a tanta gente;
 Che si celebri e onori quell' istante,
 Che fè di tante cose un men che niente;
 E se possibil fosse, egli ha ordinato,
 Che fino ai muli in fronte ei sia stampato.

37

In seguito a richiesta de' Francesi
 S' impongono e si cercano danari,
 Il popolo s' adira a' novi pesi,
 E par che i proprj mali adesso impari.
 Non trova quei sì facili e cortesi;
 Ma vede come son falsi ed avari.
 Insomma dei Consigli e del Governo
 Si cominciano a dir cose d' inferno.

38.

Visto il periglio della maldicenza (15)
 Si combina una legge in guise accorte;
 Del mal si vuol distrutta la semenza
 Con otto o dieci articoli di morte;
 E vuolsi anco punita la coscienza
 Di chi non esternò gli atti per sorte.
 E l' alta Polizia, ch' è quindi eletta,
 Fa de' presunti rei fiera vendetta.

39.

Ma non son quì finiti i doni immensi
Fatti da una Nazion sì generosa,
Promette ai primi danni ella i compensi,
E vuol, che ne risulti un' util cosa
Da una stretta alleanza, che ritiensi (16)
Per la miglior maniera e più ingegnosa,
Di unir le due Repubbliche in un tutto
Per vestirsi alla fin ambe di lutto.

40.

Diffatti ella trasmette un bel trattato,
Che in suo vantaggio sol pende ed inclina.
Vi vuole di milioni un numerato (17),
Ch'ogni anno pagherà la Cisalpina,
E tosto ch' ella l' atto avrà eccettato
La garantisce appien d' ogni rovina (18),
Riservato ogni tempo, e in specie in quello (19)
Di guerra, d' operare ogni bordello.

41.

Fe' senso questo foglio ne' Consigli;
Ma i giovani ben tosto l'approvaro (20).
Inarcano gli Anzian tre palmi i cigli (21),
Che d' inghiottir gli resti il pasto amaro;
Pur fermi a fronte ancor de' lor perigli
All' ordine del giorno un dì il passaro.
Alfine la violenza e la minaccia (22)
Fe' cambiare all' affar tosto la faccia.

42.

Si dice che son liberi alla scelta (23),
Ma che a spasso sen va l' indipendenza (24);
Che quella è la maniera ora prescelta,
E che si deve agir di connivenza;
Che la strada più retta è già trascelta,
Per chi usasse negli atti un' imprudenza,
Di spedirli nel regno di Magogo (25)
A fare ai pipistrelli il Pedagogo.

43.

Fe' colpo in cuor di chi tien figli e moglie,
E non si fe' da bravo a quel linguaggio.
Vi fur però in alcun più ferme voglie,
Cui più della ragion serviva il raggio,
E ad onta di lasciarvi anche le spoglie,
La fecero da forti e non da saggio.
Qual pro s' eravi alcun fermo e ostinato (26)?
Che il numero mancovvi, e fu approvato.

44.

Dopo di un breve tempo ecco un decreto (27)
Del Governo Francese al Cisalpino;
In cui parla, ch' essendo assai discreto
Il patto ch' ei trasmise al suo vicino,
E che alcun ne' Consigli ha posto un veto
Cercando di turbare il suo destino,
E che fino ad un cambio di ratifica;
Ch' ha un diritto di conquista, egli specifica.

45.

Considerando poi, che questi indegni
Son mantenuti da moneta Inglese,
E che per rovesciare i lor disegni
Certe misure studia anzi ha già prese;
Però questi, che son d' invidia pregni (28)
Si mandino e spediscano al paese
Con certi direttori, ed ha proposto
Chi deve invece loro entrarvi al posto.

46.

Purgati in questa guisa i Magistrati
Si fanno leggi a fascio in ogni giorno,
Si spoglian quattro preti, e alcuni frati (29),
Che fanno a casa lor presto ritorno
Dal peso de' quattrin non disturbati,
Con poca cortesia, con onta, e scorno
Di miseria nel dritto mantenuti
Intanto che i lor beni son venduti.

47.

Cresce il bisogno, e cresce anche la spesa,
E chi getta, e chi fura oro ed argento,
E' una tanta voragin male intesa,
Ch' ogni legislator cade in tormento.
Si piega si ripiega, e una difesa
Se potesse trovar saria contento;
E dopo un fatto esame attentamente
Si pagano danari allegramente.

48.

E' tale lo sconcerto in ogni oggetto,
Che par ch' ogni rimedio invan saria
Se del francesco amor pronto l' effetto
In tale confusion non si sentia.
Si vede il mal, s' intende anche il difetto
Ov' ha sua prima sede, e dove sia,
Cioè nel social patto, e nel dispendio,
E a tutto si ripara in un compendio.

49.

Il primo si migliora, e si corregge (30),
E all' altro ramo un termine si pone
Con un decreto, ovver con una legge:
Si limita la serie di persone
Cresciuta a più moltipliche qual gregge
Impiegata in diversa situazione.
E perchè veda ognun gli effetti chiari
Si lasciano ai dimessi i lor salari.

50.

Alcuni direttor son ringraziati,
E a questi vi succedon dei novelli.
Alla sola metà son riformati
Nella dotta Areopago i gran cervelli.
Son ridotti in provincia, e castigati
Gli ufficj estesi, al vero ben ribelli.
Semplicitade insomma, economia
Spira per ogni parte, e in ogni via.

51.

Si gettano l' idee fondamentali (31)
Per supplire alle spese anche lontane,
E per non ricader ne' primi mali
Con formole chiarissime ed umane
Si fissan le finanze più fatali,
Da cui colle più acute insidie strane
Esente non si salva dall' uffizio
Nè chi bev' acqua, o faccia altro servizio.

52.

Pur si vuol che ben vada o almen si spera,
Giacchè la speme sol resta agli oppressi.
S' applica intanto, e trovasi maniera
Di far dell' oro a spalle dei soppressi;
Si cresce in qualche officio ancor la schiera
Degl' impiegati o novi, o dei dimessi;
Così in là dell' entrata oltre misura
Precipita la spesa, ch' è sicura.

53.

Intanto un Generale di soppiatto (32)
Vede, scrive a Parigi, e n' ha risposta
Di cangiar quel che vuole o in parte o affatto.
Dell' idea già percetta e in lui proposta
Ne forma per prudenza egli un contratto,
Che al Popolo ignorante assai gli costa;
Quindi muta i Consigli e il Direttorio,
E nitidi li rende come avorio.

54.

Purissime persone sono elette,
Patrioti i più caldi e i più ardenti,
Che vanno tosto a far certe vendette
Di quei da cui soffriro atti pungenti,
Generosi di cuor rendon corrette
Le sviste in pregiudizio delle genti.
E il tempo più sereno par che sia
Di licenza sfrenata e di pazzia.

55.

Considerando poi che non ha ancora (33)
Il popolo esercitò i proprj dritti,
Sulla costituzione i voti esplora
Il Governo, e li vuol liberi e scritti.
Senza frapporvi ostacolo o dimora
Son de' votanti i nomi indi descritti,
E nel tempio più vasto d'ogni loco
Son raccolti i suffragi a poco a poco.

56.

La risultanza fu ch' era accettata,
Quantunque nella somma eravi inganno;
E chiaro era il perchè: ch' era addattata
A chi reggeva, e chi tagliava il panno:
Ma la loro esultanza ecco mutata
Coi timori di guerra in aspro affanno.
Si pensa a riparar col pubblicare
Una pronta iscrizione militare (34).

57.

Fe' questa un certo effetto *ordine inverso*,
Che il popol sollevò degli urli amari,
Vedendo che il morire era diverso
Per i pazzi, che non pei proprj lari.
Poco ai legislator piacque tal verso,
E fu di grave inciampo ad altri affari:
Credean che il popol tutto a un motto solo
In massa si dovesse unir di volo.

58.

Ma quei che ha già sofferto con pazienza
Il più truce assassinio non più udito
Comincia al proprio core a far violenza,
E stringe i denti, e graffiasi il prurito,
Ch' ha di romper le corna, con licenza,
A qualche novator sciocco od ardito;
E se sta nel dover senza dispute
E' perchè spera il giorno di salute.

59.

Or mentre operan questi a precipizio,
V' è chi cheto già tenta un cangiamento (35).
V' è un certo tribunal del malefizio
Di un nuovo Commissario, ch'è un portento.
Saran presto cacciati dall' uffizio
Questi Protei qual frasca agita il vento.
Or mentre cangeran questi la forma,
Dopo un lungo vegliar convien ch' io dorma.

Fine del Canto Primo.

ANNOTAZIONI AL CANTO PRIMO.

(1) Vuolsi da alcuni che la città di Milano assumesse un tal nome da una porca rinvenuta nell'atto della sua edificazione ricoperta per metà da una specie di lana, e che da principio si appellasse *Mediolanata*; nel qual proposito il Corio pure ne fa così menzione:

,, Ce ancora antiqua fama, che una porca lanuta
,, ivi trovata pigliasse il nome, e però Datio a Mi-
,, lano Prefecto de Sacerdoti sopra di ciò riferisse
,, tai versi:

Sus grande imposuit nomen distincta potenti
Lanigere pellis jam pridem Mediolano,
Tergoris in medio, cui saltus nocte patebant.

(2) Si allude ai preliminari di pace sottoscritti a Leoben li 29 germile anno v. (18 aprile 1797.)

(3) Il primo Direttorio Cisalpino nominato a Montebello da Bonaparte gli 11 messidoro anno v. (29 giugno 1797.)

(4) La festa Federativa fu celebrata li 21 messidoro anno v. (9 luglio 1797.)

(5) Allusivo ai deputati dell' estimo eletti di recente fra le persone più insufficienti e rustiche, invitati dalle varie comunità ad assistere alla cerimonia, ed a prestare il giuramento.

(6) Luogo vasto cinto da lunghi porticati anticamente ad uso di Lazzeretto, e che dopo la celebrata Federazione prese il nome di Campo di Marte a vicenda, e di Federazione.

(7) La prima Costituzione pubblicata dal Generale in capo Bonaparte in nome del Governo Francese.

(8) Alludesi alla proclamazione del suddetto Generale inserita nel prospetto della medesima Costituzione 11 messidoro anno v. (29 giugno 1797.)

(9) Si riferisce all' ordine di Bonaparte 7 pratile anno v. ed al piano di organizzazione della Guardia Nazionale 8 pratile anno v. (26 e 27 maggio 1797.)

(10) Nomina fatta da Bonaparte dei membri del Corpo Legislativo, pubblicata dal Direttorio Cisalpino li 19 brumale anno vi. (9 novembre 1797.)

La seguente ottava poi somministra in astratto la forma del sistema.

Per dare, s' egli è possibile, un' idea del meccanismo, e delle formalità con cui era trattata la legislazione, gioverà osservare, che il Consiglio de' Juniori, altrimenti detto Gran Consiglio, produceva i progetti di una legge, ossia di una risoluzione al Consiglio degli Anziani, in arbitrio del quale era il rigettarla od approvarla. L'atto dell' accettazione imprimeva il carattere di legge al progetto trasmesso, il quale era deposto negli atti del Direttorio per la sua esecuzione. Se veniva rigettata, non era altrimenti riproponibile nel medesimo aspetto, se non dopo un anno. L'espressione, che il Direttorio *opera o fa da sordo* spiega in certa qual maniera l'imperfezione del sistema, che concentrando nel Direttorio forza, danaro ed esecuzione, poteva a piacere sospendere, differire o trascurare l'esecuzione di ciò che gli fosse spiaciuto.

(11) Avvertimenti salutari del Generale Bonaparte al Popolo Cisalpino dei 22 brumale anno vi. (22 novembre 1797.)

(12) Legge 7 Frimale anno vi. (27 novembre 1797.)

(13) S intendono i Circoli costituzionali autorizzati con legge 6 ventoso anno vi. (24 febbrajo 1798.)

(14) Legge che accorda la cittadinanza ai Patrioti Veneti, ed altra che accorda la benemerenza agli Italiani in genere rifugiati nel territorio Cisalpino, stati già perseguitati o proscritti nel proprio paese per opinioni od imprese repubblicane.

(15) Legge su gli allarmisti 9 ventoso anno VI, (27 febbrajo 1798.)

(16) Si allude al trattato d'alleanza,

(17) La somma fu determinata in fatti in 18 milioni di lire tornesi da pagarsi annualmente dalla Cisalpina per il mantenimento della truppa francese, e finchè non fosse altrimenti convenuto.

(18) Si riporta all' articolo primo del suddetto trattato, ove „ Essa le garantisce la sua libertà e „ la sua indipendenza. "

(19) L' espressione è applicabile all' articolo 3., ove: „ La Repubblica Cisalpina si obbliga a pren- „ der parte in tutte le guerre che la Repubblica „ Francese potesse avere, quando ne sarà stata fat- „ ta ad essa la requisizione dal Direttorio esecuti- „ vo della Repubblica Francese. Essa sarà tenuta „ appena le sarà stata trasmessa questa requisizio- „ ne, di mettere tutte le sue forze in piedi, e „ tutti i suoi mezzi in attività.

(20) Dopo un' effimera opposizione il Gran Consiglio accettò in tutta la sua estensione il trattato d'alleanza.

(21) Esprime la sensazione che produsse nel Consiglio degli Anziani l'accettazione del trattato fatta dal Gran Consiglio.

(22) La violenza e la minaccia manifestate anche in alcune lettere private dei Generali Berthier e Le Clerc, spedite per mezzo del Direttorio al Consiglio degli Anziani.

(23) Si allude ad una lettera del General Berthier, nella quale dichiarava „ che il Consiglio de- „ gli Anziani non poteva essese influenzato nel li- „ bero atto della determinazione, ch'era per pren- „ dere: che veramente da una ripulsa la Repubbli- „ ca non ne avrebbe che sofferto: ch'egli però non „ poteva accordare un ulteriore termine perentorio

„ alla definitiva decisione, di quello di sole *deux* „ *fois vingt quatre heures*.

(24) Questa espressione ha relazione alla risposta verbale di Tayllerand ministro degli affari esteri agli inviati Cisalpini, dietro alcune modificazioni richieste alle onerose condizioni volute dal Governo Francese, cioè, che „ o veniva accettato il trattato in „ tutta la sua estensione, e quale si offeriva, altrimenti non si sarebbe mai più parlato d' indipendenza. “

(25) Minaccia verbale di deportazione in Africa di que' Rappresentanti Cisalpini, che si fossero opposti all' accettazione del trattato.

(26) Nell' ultima votazione fra gli Anziani si contarono varj individui tuttavia per la negativa.

(27) Nei *considerando* di questo decreto, il Direttorio Francese dichiarava in sostanza quanto segue: che il Generale Bonaparte avea diffatti nominate le Autorità Cisalpine per la prima volta „ sulle istruzioni avute dal suo Governo, ma che „ però tutto quello che veniva operato da suoi „ Agenti, Commissarj, Generali ec., non poteva „ valutarsi per la vera espressione della volontà del „ Governo, se non dietro la sua approvazione: che „ essendo il trattato trasmesso alla Cisalpina utilissimo agl' interessi delle due Repubbliche, e „ che fino al cambio delle ratifiche riteneva il Governo Francese un dritto di conquista su i possessi Cisalpini: finalmente che essendosi alcuni ne' „ Consiglj opposti all' accettazione del trattato per „ turbare la buona armonia tra le due Repubbliche: e che queste tali persone non potevano che „ essere prezzolate dall' oro Inglese, decreta....

(28) Sono dimessi alcuni rappresentanti e direttori colla formola: *che il Direttorio esecutivo di Francia non approva la nomina de' seguenti....*

(29) Legge 19 fiorile (8 maggio 1798), che autorizza il Direttorio esecutivo a sopprimere quelle corporazioni regolari o secolari, che crederà opportuno.

(30) Questa espressione e le seguenti ottave sono riferibili al cambiamento fatto nel sistema e nel Governo Cisalpino dal ministro Trouvé, cioè: primo la correzione della prima costituzione in diversi articoli, secondo: la ricuzione de' rappresentanti alla sola metà, ed alla restrizione del numero de' dipartimenti li 14 fruttidoro anno VI. (31 agosto 1798.), coll'apparente appiglio di una necessaria economia, e per introdurre un esatto equilibrio fra gl'impegni e le attività.

(31) S'intende il piano di finanza proposto dal commissario Faipovit sotto gli auspicj di Trouvè, nel quale tra gli altri principj si stabilivano i seguenti rami, cioè: carta bollata, testatico sugli animali, dazj consumo estesi anche alla campagna, tassa sulle professioni e mestieri, aumento progressivo sullo scutato, principiando la scala da una determinata entità.

(32) Seconda mutazione negli individui de' Consiglj, del Direttorio e Ministri stata eseguita dal Generale Brune sotto l'ispezione del nuovo ministro Fouchè li 26 vendemmiale (17 ottobre 1798). Il Generale Brune già da qualche tempo macchinava una mutazione negli individui componenti il Governo, inasprito dell'operazione Trouvè per non aver potuto favorire quel numero di riscaldati ch' egli si era preffisso. Le brighe da lui praticate presso del suo Governo di concerto con Fouché non lasciarono di ricadere a peso del Tesoro Cisalpino, ch' ebbe ad erogare delle ragguardevoli somme sotto il regime de' nuovi candidati.

(33) La costituzione già riveduta e corretta da Trové è stata sottoposta al voto del Popolo con

legge 1 brumale (22 ottobre 1798.). Questa legge aveva stabilita la convocazione delle assemblee primarie, e il metodo dell'emissione de' voti. Sarebbe un dettaglio lungo ed annojante l'accennare gl' intrighi e le cabale, che servirono d'introduzione, ed accompagnarono questo atto di *sovranità* del popolo; gli sforzi del Diretrorio, perchè fosse generalmente accettata; la spedizione de' suoi emissarj a contrattare i voti nelle assemblee per la maggior parte eomposte di stranieri, di ignoranti, o di prezzolati, non produssero che uno spettacolo di confusione e di disordine. In alcuni luoghi s'incendiarono i registri, in altri la forza armata Francese *in nome della libertà* invase i luoghi destinati alla votazione, e per mantenere la tranquillità e il buon ordine ne discacciò le persone, che lunghi di attentare alla pubblica quiete avevano il delitto di essere di contrario sentimento: finalmente il Direttorio pubblicò, che „ ad onta degli sforzi di varj „ faziosi prezzolati aveva la soddisfazione di an„ nunciare, che la costituzione era stata accettata „ a pluralità assoluta di voti. "

(34) Legge sulla coscrizione militare del 10 frimale. (31 ottobre 1798.)

(35) Il Commissario Rivaud dietro la dichiarazione del D. E. di Francia portanre la nullità dell' operazione Brune, fu incaricato di rifondere tutte le innovazioni, come da decreto 17 brumale anno VII. (7 novembre 1798.)

CANTO SECONDO.

ARGOMENTO.

Muta il Gallo impiegati, indi migliora
Non poche cose nel governo istesso;
Si conquista il Sebeto, e pria la Dora;
E l' Arno anche si tien stretto ed oppresso,
Scoppia coll' Austro alfin guerra sonora.
Griffon *mentre si cura ha per espresso*
Ch' ebbe il Gallo a Verona e rotta, e cruccio;
Quindi chiama session. Fugge Bertuccio.

1.

Dall' Averno cred' io, ch' origin abbia
Quell' amore esclusivo al proprio bene;
E' un mostro, che non segna le sue labbia
Che su i danni, i rovesci, e l'altrui pene.
E, figlio dell' inganno, e della rabbia,
Non ha del giusto idea, che nel *conviene*:
E distruggendo ogni principio e luce
A tristo fin l' umanità conduce.

2.

Non la patria, la sposa, o la famiglia
Guida negli atti suoi l' uomo sovente,
V' è la strana passion, che lo consiglia
D' innalzarsi se può su molta gente;
V' ha chi il cervel travaglia ed assottiglia
Le ricchezze a formar con poco o niente.
V' è chi colla vendetta ed il partito
Vuole il vicin compresso od avvilito,

3.

Sono queste miserie e grandi, e vere,
Che in ogni società ragion ci segna,
E ci convien dimettere il pensiere
Che a tanto mal, ch'inonda, angustia, e regna,
Un rimedio vi sia saggio a dovere,
Forza di una natura o frale, o indegna
Ci fa or questo volere, o quel bramare,
Finchè tutto s'ottien quel che ci pare.

4.

Questa guerra alla cieca ed intestina
E quella che del mondo il bello guasta,
Questa nelle famiglie arma e rovina
I congiunti fra lor; ma ciò non basta.
Accende, come ha in sen la Cisalpina,
Un genio l' odio, che fra se contrasta,
Che rende l' uomo intollerante e altero,
E forma anche il più vile audace e fiero.

5.

Così chi giù, chi su discende o sale
Nelle immagini prime del governo,
Questo cambio puoduce un tanto male,
Di cui le conseguenze io non discerno;
Desta nell'alme lor l'acre rivale,
Che sveglia ed alimenta un odio eterno;
E d' un ridicol sparge ogni potere,
Che fa il Gallo impinguare a suo piacere.

6.

Dissi che un Commissario avea già tolta
Minuta informazion degli impiegati
Per far come dicea l' ultima volta
Tutti gli uffici savi e depurati.
Il consueto intrigo ei però ascolta (1);
E il maneggio diversi ha poi salvati.
Usa nell' opre alfin grave attenzione
Con quel poter, che avea sempre ragione.

7.

Compito il tutto Ambasciator diviene,
E *onestamente* pon spesso la mano (2)
In quel che far si dee per far del bene;
Negli atti cortesissimo ed umano,
Fa sperar che finite sien le scene,
E che il buono trionfi, e non l'insano,
Ma si eclissa il seren de' bei destini,
Perchè roba vi vuol, truppe, e quattrini.

8.

E' insorta guerra in riva della Dora (3),
E si vuol debellar tosto il Sebeto (4),
Questi due Re, cui la ferita accora
Del tradito Signòr detto Capeto,
Si dice che tentassero pur ora,
Anzi che il piano fosse sul tappetto
Di vendicar coll'armi ognor pugnando
Il misfatto più nero e più nefando.

9.

Mentre questo si compie altro progetto
Cova d'aver sul Ren novi paesi (5).
I trattati pendenti, e il loro oggetto
Si credon prove, e son lenti e sospesi (6).
Spesso il mancar di fè non fa difetto,
E il mondo che non è sol di Francesi
Alla frode, all'inganno, ai tradimenti
Convien che alfin si scuota e si sgomenti.

10.

Move dalle radici acidi, e bile.
Quella pretesa, ch' ogni dì è crescente (7);
Gli animi di compor non è lo stile
Il non mostrar giammai voglie contente.
L'uomo quantunque sia stretto e sottile
Un confine alla brama accorda o sente.
Ma in questo caso, che non v' è il secondo,
Vuole il Gallo regnar su tutto il mondo.

11.

Questo pensier ne' visceri un subsulto
D'ogni nazion promove, indi mantiene;
Egli è al resto degli uomini un insulto
Il dir „ questo alla Francia oggi conviene. "
Ecco l'ira del Nord mossa a tumulto (8),
Che spese truppe invia come le arene
Verso il confin delle pretese sponde,
Ove con pari ardir fia che risponde.

12.

Non vi badan costor che il suolo intero
Dell'Italia hanno scorso e derubato,
Volano a Lucca e all'Arno in tuon guerriero (9),
Il suo vero Signor hanno spogliato.
Ai popoli si porge un lusinghiero
Dono di libertade avvelenato,
E sembra che in Repubblica formare
Voglian tutti li sorci e le zanzare.

13.

Ma il turbine che cresce è tanto e tale
Che v'è certo a riflettervi a ragione.
Non vi fu per la Gallia un più fatale
Punto d'inimicizia, e poi di unione.
Piange ella pur la causa del suo male,
Che del suo mal nudrita ha la cagione;
E se trova sì avverso il mondo intero,
E' perchè si scostò dal sen del vero.

14.

La coscrizione intanto trascurata (10)
Ritorna in scena; e il censo pur s'aumenta;
La gente si querela, o sta celata,
Ch'altri teme, altri paga, altri tormenta.
La doglia universal tanto è elevata
Che anche i più fermi cuor par che sgomenti.
Pur struggonsi coi modi i più fatali
Affitti, mercimonio, e capitali,

15.

Ma v'è di peggio: ancor cresce il susurro
Di una guerra col Russo e col Tedesco.
Puliscono i fucili ed il tamburro
I guerrier, cui non piace un tal rinfresco,
Bestemmiando il mestiere e il stemma azzurro,
Che san quanto il nemico è ardito e fresco.
E a stento li strascinano a quel loco,
Ov'ha presto a scoppiar di guerra il foco.

16.

Or vi son le fortezze da impregnare,
E siam, giusta lo stil, senza un bajocco.
Il fornitor, ch'ha dritto di rubare,
Or da destro figura, ed or da sciocco;
Ciascuno notte e dì segue a pagare,
E pur sempre il cassier resta un alocco,
E quanto più riceve e più riscuote
Si trova tutti i dì colle man vuote.

17.

Pareva opera invero da stregone,
Qual arte i Galli san proprio a pennello.
Era però venuta la stagione
Che il Generale in capo iva al duello,
Assicurando il fin della tenzone
Felice, fortunato a questo e a quello.
Prometteva tornare in sua favella
Colla vittoria dentro alla scarsella (11).

18.

Ridono i partigiani, e in ogni dove
Sì sentono gli evviva a replicarsi.
Vorrebbero trovar nemici altrove,
Come hanno un fermo ardir da misurarsi:
Porga preci a Saturno il figlio Giove,
Che non so se alla fin potrà salvarsi;
E se a' pesci nel mar noto è il sistema
N'avrà Nettuno istesso e scorno, e tema.

19.

Siamo a momenti di sentir gran cose,
E dritto abbiamo ben quì d'aspettarle.
Vedrem le pronte fughe vergognose,
E sciolto l'eroismo in poche ciarle.
Le coorti, che un giorno eran famose,
Or si dura fatica ad avanzarle;
Ch'ogni soldato, duce, o generale
Sa che dagli agi tanti or va a star male.

20.

Frattanto i Consiglj Cisalpini
Usan di tutti i mezzi a loro noti
Per unir dei soldati e dei quattrini (12).
Si scatenano poscia i Patrioti,
Che san con dei discorsi eroici e fini
Sottomettere il mondo ai proprj voti.
Questi gridano: a spasso le donnette:
E' tempo di coraggio e di vendette.

21.

Pure i Legislator sono turbati,
E alcun vede l'affar non troppo chiaro;
Vorriano dal dovere esser sgravati
Di ridursi ad un fin mesto ed amaro;
Perciò molto si pensa, e son fissati
Gli articoli di un atto assai preclaro,
Cioè che il Direttorio ad ogni evento
Scanni, impicchi, provveda a suo talento (13).

22.

Non spiacque all'ambizion forse d'alcuno
La strana facoltà ch'avea già chiesto
Con un pretesto acuto ed opportuno,
Che un unito poter più pronto ei resta.
Appagò la ragione almen taluno,
Perch'altri altro parere aveva in testa.
L'opposizion fu breve, e fu approvato
Quel che in un suo messaggio avea bramato.

23.

L' ultimo Direttorio proclamato
Avea scosse speranze oltre misura;
Era ciascun de' membri illuminato;
E parea che nudrisse un' alma pura.
Griffon per presidente è in fin nomato,
Uomo che al par del suo l' altrui non cura,
E mentre a nova scena il popol passa,
Lo stil segue degli altri a far man bassa.

24.

Appena ottenne in fatti il pien potere
Cangia faccia e sedile, e stassi altero.
Del minor male è l' ultimo il pensiere;
Ch' egli per ogni via cerca il primiero
Si scusa egli col dir che fa mestiere
Di cedere ad un urto anche non vero:
Ma il fatto egli è, che piacegli quel posto,
Nè lasciarlo vorrebbe ad ogni costo.

25.

Fa vergogna, ignominia agl' Italiani
Questa viltade al vituperio eguale,
Che non vi fosse alcun con testa e mani,
Che non avesse cuor d' opporsi al male.
Ma il Gallo, che c' avèa scorto Indiani,
Ci valutava men di un suo stivale.
O tempi, o tempi al masnadiere istesso
Servì di scherzo il derubato oppresso.

26.

Scusa non v' ha che la minaccia o il torto
Avesse ad impedir l' uso del giusto;
Si scusò alcuno, e si credette accorto,
Mentre del proprio suol di spoglie è onusto;
Dicendo che finchè non mira il porto
Appagarsi convien del meno ingiusto;
Nè v' ha chi abbia coraggio alfin di dire:
Che pel dover fra noi si sa morire.

27.

Ma il Direttorio agisce e tenta, e prova
Ogni modo e sentier per far moneta.
La minaccia, il terror s'usa se giova (14),
Ma non basta il fissar ore di meta,
Ch' e un prodigio che alcun venga o si mova;
Pur è tal la violenza, e sì indiscretta,
Che fra tanti vessati in ogni modo
Non ne sorta alla fin stilla di brodo.

28.

Ciò che fa meraviglia e malcontento
E' il vedere il drappel de' creditori (15):
Chi corre per l' udienza, e parla a stento,
Chi bestemmia il Palazzo e i Direttori,
Chi il suo credito vende al men per cento,
Chi fa coi *boni* in mano urli e clamori,
Chi va colla famiglia in ginocchione
A pretendere il suo con divozione.

29.

Eppure il Direttorio in pieno è onesto,
E sa che tener dee retto il cammino
Ora pensando a quello, ed ora a questo;
Ma fra gli altri uno sol sembra il più fino,
Ch' è *Griffone*, e son tre muti nel resto.
Cecco forma eccezion, che sa il latino;
Sono infin compatiti in certa guisa,
Perchè avea spento il lume un dì Marfisa.

30.

Fanno anzi in sgravio lor certe ragioni
Di lor vita attual rigida e dura.
Inver di notte e dì sempre sessioni
E' un opprimer cotanto la natura,
Che poi non reggeran le complessioni,
E avran certo a soffrir pena sicura,
Che dal troppo vegliar son quasi tutti
Pallidi, macilenti, anzi distrutti.

Dopo

31.

Dopo infatti un lavor presso che immenso
Griffon come già dissi presidente
Del lungo faticar n'ebbe un compenso
Con una febbre credo intermittente,
Mista a certo vapore oscuro e denso,
Che i visceri gonfiogli fino al dente.
Così pieno qual otre, e col singulto
Chiama un medico insigne ad un consulto.

32.

Quest'era mastro *Fiacca* uomo oratore,
Che i studj fatto avea di medicina
In una botteguccia di Signore,
E dopo che di borsa andò in rovina
Prese a scienze e viaggi un forte amore.
Era costui stranier. La Cisalpina
Considerando e visto il suo talento
Tosto medico il fè d'un reggimento.

33.

All'avviso che n'ebbe in fretta viene,
E del paziente al letto egli è introdotto,
Cui fatto tutto pria quel che conviene,
Domanda s'egli avea cosa di rotto,
E in che mai consistessero sue pene.
Ma quei non gli risponde, e non fa motto.
Sciabla e cappello alfin spoglia di fretta,
Leva le coltri, e su *Griffon* si getta.

34.

Palpa stomaco e ventre, ed ogni parte,
Esamina la lingua, e il polso, e il ciglio;
Poi dice: inver c'è d'uopo di molt'arte
Per liberarvi da mortal periglio.
La bile avete sparsa ove diparte
La massa degli umori; e il mio consiglio
Per cacciar le materie a voi straniere
Null'altro vi sarebbe che un clistere.

35.

Al ventre tumescente egli è indicato
Di far strofinazion spese, ma blande,
Onde l'elettricismo sia destato,
Che ai visceri la forza e dona, e spande;
Vi vuole un corpo d'atomi infocato
Dell'azion che già dissi e viva, e grande,
Un tomo de' processi, io suggerisco,
Verbali de' Consiglj, e quì finisco.

36.

Darò poi la ragione del rimedio,
E l' effetto predir vi voglio ancora;
Noi poniamo al nemico un stretto assedio.
Quel che più vi tormenta e v' addolora
E' del ventre minor gonfiezza e tedio.
Sopra v' introduciam, che vi rincora,
E forza, ed energia con quelle carte,
Il basso ajuto poi farà sua parte.

37.

Ma prima di partir lasciar vi voglio
La ricetta di questo: onde si prenda
Estratto di cicuta oncie otto, ed oglio
E grasso libbre due, cui scaldi e accenda
Succo d'ortica un'oncia o di trifoglio,
Che il tutto stempri, incorpori, ed accenda.
Misce: e fia ben l'aggiuggervi per sorte
Al resto, tredici oncie d'acqua forte.

38.

Per prevenire al capo un qualche accesso
O una stasi d' umor, sarà mestiere
Il far ben triturare un fascio appresso
D'opuscoli recenti, e in un fumiere
Risposti, voi li avete ad arder ſpesso
Traendo il fumo per canal leggiere;
E così col clistere e colla pippa
Guarite dalla febbre e dalla trippa.

39.

Queste misure asteniche e moderne
Dovranno operar cose e rare, e nove;
Cederanno i malor, le angustie interne,
E per qualche sentiero andranno alrrove;
E se il mio cuore l'avvenir discerne,
Avrete presto a dir: sia grazie a Giove.
Con questi sensi intanto, ed all'usanza
Vi protesto salute e fratellanza.

40.

Partì il medico quindi, ed a quei detti
N'ebbe *Griffon* ristoro e giovamento;
O che senta sollievo, o che lo affetti.
Mitigato gli pare il suo tormento;
Ma pur migliori o no uopo è che accetti
Quel buono e salutar medicamento,
Che appresterà il chirurgo a lui fra poco
Bertuccio professor, figlio di un cuoco.

41.

Questi era di stattura un po'stentato,
Di grossa pancia e d'occhio assai minuto,
Bevitor di buon vin, greve di fiato,
Che a tanti vita diè, tanti ha perduto.
Presso di un macellar, che l'ha educato,
Celebre stetricante è divenuto;
E quand'occorra poscia d'operare,
Fa da boja, da buffo, e da comare.

42.

Spinge da un uscio infatti egli il visaccio,
E dice in rauco suono: addio messere,
Presto vi scioglierò d'ogni altro impaccio.
E farò, come penso, il mio dovere.
Lascio li complimenti, e non vi taccio
Che in altra forma avete da giacere;
Gettatevi sul fianco in parte almeno.
Che dell'indietro inver non posso a meno.

43.

Ed ecco i praticanti a lui recare
Un cilindro, che lungo è almeno tre braccia;
Ei lo afferra, poi dice: ite a sonare,
Mentre non vuò, che caldo altri mi faccia,
Gran studio ora ci vuol per non fallare;
Questa, credo, è la via, quest' è la traccia,
Che scorterammi all' intestino ceco:
Ardir, che a tempo siam: cantate meco.

44.

Mentre ei disegna agir, sentesi un lento
E cupo susurrar che s'avvicina;
Poscia spiegasi un pianto ed un lamento,
Che mentre par che cessa o che declina,
S' apre la maggior porta, e in un momento
V'entra gente che grida: oh Cisalpina,
Qual scena devi far da Mammalucco!
Immobile è *Bertuccio*, e par di stucco.

45.

Un Segretario poi cerca *Griffone*,
Che il capo posto avea sotto il cuscino;
E un foglio di notissima mansione
Gli porge dopo vari e molti inchini.
Ei rompe a precipizio il suggellone;
Poi dice: a che piangete, o voi meschini,
Senza punto d'onor, genio di gloria:
Quest' è senza alcun dubbio una vittoria.

46.

Dopo molto sudar, stento e fatica
Abbiam salvato, il foglio sì dicea,
Dall' armata Alemanna a noi nemica
De' più cari fratei picciola idea.
Si pugnò con ardir, nè mi si dica,
Che d' altri più di noi far si potea:
L' Adige è rosso, e sonvi alle campagne
Sparsi i morti all' altezza di montagne.

47.

E poi la verità vi vogliam dire,
Che dopo di una perdita sì enorme
Ci converrà dal Mincio anche partire,
Se non cangia il destin, metodo o forme.
Di regola potrà questa servire
A voi, se almen fra voi non v'è chi dorme.
Non lesse i sottoscritti, che son tanti,
Perchè non seppe unir le consonanti.

48.

Dopo questa lettura un po' nojosa,
Non parla alcuno, e fa la scena muta;
Fin lo stesso *Griffon* non sa dir prosa,
E sembra la favella abbia perduta
Ad una nova tanto vergognosa;
Pur traendo un sospir strepita e sputa:
E, oh potenza del cielo, il presidente
Grida: o sognai finora, o il foglio mente.

49.

Balza poscia d'un salto, e seco avvolto
Porta il letto, le coltri attorte e strette,
Dassi la man sul petto, indi sul volto,
E fa sul fatto suo sciocche vendette,
Con un colpo alla fin *Bertuccio* ha colto,
Che non sa poi capir queste cosette;
Ma perso l'equilibrio ei tenta un passo,
Che sul chirurgo il rovesciò qual sasso.

50.

Non regge questi all'urto, e seco cade
Con quel grosso cilindro che stringea,
Che spargegli su i labbri le ruggiade,
Che contro ogni sua brama egli bevea.
Sbuffa *Bertuccio*, che non si persuade,
Ch'abbia a inghiottir quella bevanda rea.
Poichè sciolto è, *Griffon* levasi e impone
Che fra poco si unisca una sessione.

51.

Corren diversi allor senza più dire,
  Intanto che il chirurgo è fuor de'guai.
  Sul ventre ha sparso ben quell'elisire,
  Che non giunse a gustar prima nè mai;
  Pur tacito si studia di partire,
  Fra se dicendo, è ver quel che pensai,
  Che onorato a servir questi palazzi
  L'ospitale io trovai vero de' pazzì.

52.

Parte *Griffone*, e gli altri ancor sen vanno
  Ove l'ufficio lor forse li chiama;
  E' tale il loro duol, che pietà fanno,
  Che non v'è chi zittisce, oppur che esclama,
  Sì profondo è il timor, grave l'affanno.
  Vadino a ridestar l'estinta brama
  Queste genti infelici, ed io frattanto
  La materia unirò d'un altro canto.

Fine del Canto Secondo.

ANNOVAZIONI AL CANTO SECONDO.

(1) Il Direttorio Francese con suo decreto aveva ordinata l' integrale repristinazione di quanto aveva fatto il ministro Trouvé. Il maneggio però non lasciò di praticare le sue incumbenze, cosicchè alcuni membri intrusi da Brune ne' Consiglj conservarono il loro posto.

(2) Attenendosi alle traccie de' suoi antecessori non omise Rivaud di occuparsi negli affari anche di semplice economia, sollecitando o persuadendo quelle leggi, e quelle misure, che erano o dell' interesse, o della convenienza del suo governo; era però solenne la protesta in anticipazione, ch' egli non si credeva rivestito di alcun potere sopra un popolo libero, e che tutto si riduceva a surveglianza, *o a qualche cosa di più del Consiglio*, onde nel resto l' indipendenza si dicea che rimanesse pienamente a suo luogo.

(3) Allusivo all' occupazione del Piemonte.

(4) S' intende la guerra intrapresa contro Napoli.

(5) Si riferisce all' occupazion di Ehrenbreitstein, e all' incursione di Jourdan di quà dal Reno.

(6) Si riporta ai Congressi di Rastadt.

(7) Significa lo strano ed inesauribile desiderio d' ingrandimento nel governo Francese.

(8) Espressione indicante l' accessione di Paolo I. Imperatore delle Russie alla coalizione.

(9) Sentimento applicabile allo spoglio della Repubblica di Lucca coonestato colla importantissima parola *democratizzazione*, ed all' occupazione del Gran-Ducato di Toscana.

(10) La secenda legge sulla coscrizione militare 11 nevoso anno VII. (31 dicembre 1798) diè corso alla massima della prima 10 brumale detto anno (31 ottobre).

(11) Il Generale Scherer più cortigiano che militare profuse in una visita ministeriale ai due Con-

siglj un regalo, che nessun altro Generale in capo aveva compartito. La sua persona, il suo seguito, il suo contegno inspirava rispetto e confidenza. L'oro di cui s'era ricoperto provava all'evidenza, che egli era a servigio di una nazione, che si diceva *Grande*. Convincentissime erano le sue ragioni (secondo lui) per provare ch'egli avrebbe vinto. Chiuse l'*interessante* discorso, che nel suo breve periodo sostenne il carattere più d'economico che di epico con una singolare osservazione: Dopo avere incoraggito il Governo a procurare i pronti mezzi di sussistenza alle truppe, *che volavano a spargere il sangue per la Cisalpina, non potendovi pervenire i sussidj destinati dal suo Governo al sostegno di queste armate; accennò l'imbarazzo gravissimo, in cui si vedea il Direttorio Francese non trovando in Francia l'opportunità delle cambiali, onde rimettere i necessarj fondi in Italia*; dal che egli, o alcun altro, non so se presente, ne inferì la necessaria conseguenza od osservazione, che fino a nuovo avviso dovesse appartenere alla Cisalpina il carico di tutte le spese della guerra.

(12) Allude a diverse leggi e disposizioni, lo scopo delle quali era tale.

(13) Legge 21 germile anno VII. (10 aprile 1799.), colla quale si autorizza il Direttorio a prevalersi di tutti i mezzi straordinarj, politici, economici, e militari che crederà necessarj ad assicurare la tranquillità e la conservazione della Repubblica.

(14) Determinazione del D. E. del 23 germile anno VII. (12 aprile 1799.), colla quale si obbliga ogni tassato per il prestito forzato portato dalla legge 5 germile (25 marzo) a versare entro 24 ore il suo contingente.

(15) Gl'impegni, che oltrepassavano di gran lunga le attività dello stato ridussero in fatti molti creditori a tentare tutte le vie onde ottenere il loro intento.

CANTO TERZO.

ARGOMENTO.

Nella sala a Palazzo è convocato
De' cinque Direttor grave congresso.
Griffon *fa la pittura dello stato*
Del suolo Cisalpin mesto ed oppresso;
Vuol ch' ogni Cittadin nel rischio armato
Debba pugnando poi salvar se stesso;
Ma mentre a marzial genio ha voglie intente,
Tace de' Socj alcun; Cecco *dissente.*

1

S' odon le buone nove con trasporto,
Come s' odian le tristi a quelle al pari,
Ride talor l' erede anche sul morto,
Se nel numero fu quel degli avari.
Quando pervien la nave entro del porto
Ringrazia il commerciante il cielo e i mari;
Ma se di notte vede oscura stella
Si corruccia, s' angustia, e si sfacella.

2.

Tutto vorrebbe alcun che andasse bene,
Perchè non vi sarebber più lamenti,
E un po' di mal ritengo, che conviene,
Per dare il chiaro-scuro anche ai contenti;
Meno varrebbe un ben, che alcuno ottiene,
Se acquistar non si avesse con tormenti;
E il dubbio sol di non poterlo avere
E' in noi stessi il principio del piacere.

3.

Partiam sempre da strade assai lontane,
E spesso s'appigliamo anche al cattivo.
Forza di brame sciocche, altere, o vane
Ci fa fino piacere il negativo.
Sembrano idee stravaganti e insane,
Che a livello si ponga al positivo;
Pur il fin del desio, quando è compresso,
Si fa un re de' piaceri il freno istesso:

4.

Ma non avvien così alla Cisalpina,
Meno a' suoi magistrati, e direttori,
Questi senza sudar vanno in rovina;
E l'altra attribuisce i proprj orrori
Alla fabbrica sua troppo meschina,
E a' tanti mali e danni posteriori,
Sicchè nell' atto primo di acrearsi
Cominciò per principj ad ammalarsi.

5.

Quest'è un rovescio dunque di concetti,
Che logica non val per svilupparli:
Convince il fatto solo dagli effetti,
Da cui forz'è partir per ragionarli.
Ma a ridursi a' confini più ristretti
Su un perchè mi convien che pensi e parli,
Perchè si presto? e se quì appunto arrivo
M' accorgo che il sistema era cattivo.

6.

Per teorica tale era stimato,
Per pratica trattato iniquamente;
A quella un giro dolce s'era dato
Di frasi, che sciogliensi in poco o niente;
In questa poi se v'era un disperato
Copriva i primi posti immantinente.
Dunque la cura fu di un mal mortale
Consegnata ad un medico animale.

7.

Cessi la meraviglia e lo stupore,
Se l'edifizio roso in ogni parte
Dal dente, dal livor del vincitore,
E dalla fina ed avidissim'arte
Dello scaltro usurajo traditore (1)
Cadde con tutti i *boni*, e tante carte,
Coll'abuso del dritto d'eguaglianza,
Coll'urgenze, le azione, la fratellanza.

8.

In via poi di morale e religione
Si parlò, si derise, o s'ebbe a gioco:
Sparger volea talun di derisione
Nell'altra vita il premio, ovvero il foco,
Nè vide che le rustiche persone
Amano il santo, ma lo temon poco:
Perchè trema il villan più del demonio.
Che sa che non offende sant'Antonio.

9.

Ma torniamo al sentier, che abbiam lasciato,
E in Direttorio andiam subitamente:
Il congresso de' Cinque è già invitato,
E la campana pur move il battente,
Veston le insegne quei del Consolato,
E in mezzo a molte guardie ed altra gente,
Preceduti dai fasci e dai littori,
S'affrettano a sessione i Direttori.

10.

Nel centro del Palazzo Nazionale
Evvi una sala rara per disegno
Adorna di gran statue al naturale,
Che non so qual scolpisse unico ingegno.
Ella in fronte è divisa in parte eguale,
Cui da un lato le formano sostegno.
Egizie antichitadi ond'ha sua foggia,
L'altra su sculti eroi ferma s'appoggia.

11.

Evvi incirca alla fine nuda sembianza
Di vergine o di dea credo all'aspetto (2).
Che nella destra man tiene una lanza,
Cui su l'estremità fisso è un beretto.
Sta scritto ai piè virtude ed eguaglianza,
Libertade, alle leggi ognor rispetto.
A bianche piume ha in capo un gran cimiero,
E sembra ora una donna, ora un guerriero;

12.

Scalza dai pie' dagli omeri pendente
Benda leggiere, che li parte il seno,
Mentre frena a sinistra occhio imprudente
Offre dall'altro lato un colpo osceno.
L'ardito gesto, e l'atteggiato ardente
Nella sua verde età convince appieno,
Quanto sprezzi i riguardi, e non li curi,
E poco gli atti, e l'opre sue misuri.

13.

Stannogli a canto fissi alla muraglia
Due gran vessilli a tre color dipinti (3);
Su l'uno un Gallo ardito par che saglia,
Sull' altra de' trofei vi sono avvinti.
Avvi un'urna non so se di terraglia,
Nel mezzo a cui già sogliono esser spinti
I ricorsi spediti o presto, o tardi
Col solito: *si avran tutti i riguardi*.

14.

Di superbi tappeti è il pavimento
Ricco in strane maniere ed adornato.
V'è di storia più assai d'un argomento
Tessuto al vivo sì, ch'egli è animato.
De' Franchi Murator v'è il fondamento (4),
E gli emblemi, su cui venne appoggiato,
V'è la reggia del Sol, quella di Pluto,
E in atto di ferirsi Antonio e Bruto.

15.

Anche i lati del mureo ed ogni intorno
Son travagliati, e scorsi da un pennello,
Che in un luogo dipinse il far del giorno,
Di cui stupisce ogni più fin cervello.
Della fame, a mosaico, ei fè il soggiorno,
Il braghier di Saturno, e il suo scabello.
Insomma intorno sonvi le più pure,
Parlanti, virtuosissime figure.

16.

V' è nella torre Giove in pioggia d' oro,
Che con Danae la gioca in più maniere.
Da un altro lato Angelica e Medoro,
Che stanno in quel tal antro a lor piacere.
Segue Venere e Adone; e quel Re Moro,
Per cui finse Didon le voglie altere.
Figurato è Ateone alla campagna,
Mentre Diana a un rio scherza, e si bagna.

17.

Avanti a quella Dea, di cui già ho detto,
V' è ricco di tappeti un tavolone,
Su cui carte ed affari hanno ricetto.
In capo è il presidente, ch'è *Griffone*,
Che quando tace, e serio è nell'aspetto
In piedi ognun sen sta con divozione.
Credo che tale appunto un giorno fosse
Il Tribunal di Sparta o di Minosse.

18.

Quì ognuno può parlar, ma con licenza,
E dà quel voto come a lui gli piace.
Non v'è che pei ministri quivi udienza,
E s'hanno altri a che far vadano in pace.
Prima si ride almen, se non v'è urgenza,
Si cambia stil se v'è cosa che spiace;
Cinque le sedie sono d' ordinario,
Ed occupa la sesta il Segretario.

19.

Questi quando son tutti pervenuti
Avvisa il Presidente, come adesso,
Il numrro rileva dei venuti,
Poi dice siamo a tempo del congresso.
Il Presidente allor, che il Ciel m' ajuti,
Disse: tardi veniste a udire un messo;
E poichè i nomi lor fur tutti inscritti,
All' ordine, ripiglia, e state zitti.

20.

Amabili colleghi or siamo uniti
Per dar passo ai ricorsi, che son molti:
A risparmiare incomodi infiniti
Nel ripeter le frottole de' stolti
Ho in compendio brevissimo riuniti
Oggetti molti in vario aſpetto accolti;
In calce vi ho trascritto anche il decreto,
E in fin v' è un comitato poi segreto.

21.

Diversi schioppi ha dato, e munizioni
Un certo Tizio, e cerca esser pagato.
Un altro per fattura di calzoni
Ha un vaglia nelle man di già accettato.
Diversi Frati gridan le pensioni,
E vogliono il Cassiere carcerato;
Il qual non paga inver non per malizia.
Son diretti al Ministro di Giustizia (5).

22.

Questo grosso volume egli è un processo
Fra due donne signore di partito.
Chiede un ex frate, che gli sia concesso
Scostarsi dal dover del proprio rito
Sposando una, che vive già con esso.
A un altro di divorzio vien prurito.
E vuol lasciar la moglie a precipizio:
Della Guerra si mandino all' Uffizio.

23.

V' è chi del Tribunal di Prima Istanza
Si lagna con ragione amaramente,
E attesta che non sa far concordanza,
E che del giusto idea non nutre o sente.
Veramente non è questa l' usanza
Di trattar gl' interessi della gente.
L' affare è serio, e dopo aver pensato:
Dell' Estero all' Ufficio è demandato.

24.

Vi sono i Fornitor sempre bricconi
Che un Commissario nostro hanno battuto.
Vi son dell' armi in Crema, e munizioni,
Ch' atti non sono più di darci ajuto.
Mancano agli Orzi pane e munizioni,
E di venderle ai Galli ci è piaciuto.
Si tratta di difesa, ed io discerno,
Che *al Ministro si mandin dell' Interno*.

25.

Oggetti non vi son di polizia
Che meritin misure interessanti.
Fra poco v' è da udir ben qualche spia,
Che fu pagata molto, acciò più canti.
Han fatte altri, e lo so, in segreteria
Per obblighi scaduti e grida, e pianti;
E un fascio di costor giunsero jer sera;
Ma questi sono pazzi da galera.

26.

Il pubblico consesso or sciolgo, e invito
Ognuno a ritirarsi dal salone;
Ch' ogni nostro pensier s' è convertito
In grave segretissima sessione;
Si tratta, che ci manca solo un dito
Da far la scena noi da re buffone.
Vi vuol difesa; e non ci venga a noja
L' armare e preti, e frati, ed anche il boja.

27.

Dalla staffetta giunta or voi sapete
Qual de' Francesi fu l' aspra ruina,
E quanti d' essi son varcati a Lete;
Cosicchè noi siam quasi alla berlina
Senza risorse, e senza le monete.
E in tutta l' estension la Cisalpina
Insorta contro noi per tanti danni
Prodotti dalle leggi e dagl' inganni.

28.

A questo popol buono e mansueto
Le promesse abbiam noi tutte violate;
E l' avaro Francese, e sempre inquieto
Fino l' idee del bene ha perturbate;
Talchè sul suo destin, quello irrequieto
Passa dalle minaccie alle frittate.
Abbiam più volte i forti provveduto,
Ed ogni cosa il *Gallo* ci ha venduto (6).

29.

Han fatto poi i nostri antecessori
Tanti urti al culto, agli usi, alle opinioni (7),
Ch' io li ritengo per i primi autori
Della nostra attual desolazione.
Padri non sono quei, son traditori
Della patria, di noi, della nazione;
Son quei, che fan bramare ora i Tedeschi
E odiar fino alla morte li Franceschi.

30.

Hanno cacciato a spasso e preti, e frati (8)
Come si suol cacciar della canaglia;
Quindi gli effetti lor fur dissipati
Come dissipa l' aura o foglie, o paglia.
E gli hanno del pensier quasi privati,
Che di viver per lor ragion non vaglia:
Questo ha prodotto un general dolore,
Che accresce con certezza il mio timore.

Re-

31.

In materia finanze e carte in giro (9)
Si son fatti gli error senza confine,
Le carte già scontate, per raggiro,
Altra volta al tesor giunsero infine;
Questo è inver quel punto ond' io deliro,
E i peli mi trarrei quasi dal crine,
Che i boni della guerra in un baleno,
Si vendan per un mese al trenta meno (10).

32.

Le tariffe daziarie e del consumo (11)
Son per me qualche cosa di bestiale:
Ciò che s' aggrava si risolve in fumo;
E non un finanzier ma un animale
E' quel che ommette il lusso ed il profumo,
E invece aggrava affitto e capitale;
E impone mobigliare e mercimonio,
E pesa sopra tutti da demonio.

33.

Possibile che alcun non possa stare
Tranquillo in casa sua pochi momenti
Che non abbia per guardia da pagare (12),
O per censi scaduti, o per scadenti;
O ch'altri abbia la casa da lasciare
Per calunnie non vere e insussistenti (13),
O ch' altri restar debba carcerato
Per la *coccarda* o pel *certificato* (14)?

34.

Ma v'è di peggio ancor: s'è un ricco, è un empio;
S' è un nobile, si dice un allarmista.
Ma dove è nella storia un altro esempio,
Che un popolo così fia che sussista?
Si facciam con noi stessi il nostro scempio,
Che dica il filosofo e il sofista;
E colla sorda guerra di partito
Abbiamo di regnar quasi finito.

35.

S' aggiunga a tutto quanto io v' ho già detto
L' avarizia rapace de' Francesi.
Ai patti essi vi stan sol per diletto,
E donan libertà presto a' paesi.
Ma delle lor promesse il vero effetto
Si riduce a mostrarsi in pria cortesi,
E cavandoci il sangue a poco a poco,
Servirsi delle donne anche per giogo.

36.

Trattati, convenzioni, e scritti, e patti
Cosa han per noi prodotto di vantaggio?
Han luogo fra di lor finchè son fatti.
Con quei chi perde men credo sia saggio,
E chi pensa d' aver son sciocchi e matti,
Giacch' han la mala fede per retaggio:
Così dell' alleanza or fan giocare
Il patto a lor piacer come gli pare (15).

37.

Or d' aretrati forman de' milioni (16),
Or voglion delle somme anticipate,
Nè sogliono incontrar requisizioni;
Le scuse son certissime e provate,
Che sul campo non s' odon le quistioni,
E che fien quelle in ultimo abbonate.
Lavorando il cassier da manigoldo
Noi siam sempre a penuria, e non v'è un soldo.

38.

L' armata Cisalpina è ormai ridotta
Per diserzioni e motti a quasi un nulla,
E se gli avvien buscare un' altra botta,
Muore colla Repubblica fanciulla,
Che già alla tomba vedo come trotta,
E siamo i Galli, e noi, che nella culla
Tormentata l' abbiamo, e mal pasciuta;
Quindi è nostro l' onor s' ell' è perduta.

39.

Questo è il quadro dolente, e vergognoso
Della difficil nostra situazione;
Ond' io quiete non ho, non ho riposo;
E invoco ora la vostra attenzione,
Perchè nel nostro caso assai morboso
Sentiate alcuna mia proposizione,
Per salvar qualche cosa se riesce;
Chè chi dorme a mercato non ha pesce.

40.

Io tengo per certissimo, e lo giuro,
Che i nostri cittadin vanno al paese
Perchè fu il lor trionfo un po' immaturo,
Ed essendo vissuti all'altrui spese,
Hanno perciò d' ognun l'odio sicuro,
Ed orde di ladroni si son rese;
Ma andando a vuoto i loro tradimenti
Li vedrete più vil dell'altre genti.

41.

Quindi in ballo noi soli allor restiamo
Senza tesori, e senza de' soldati
Colla opinion contraria, che godiamo,
Avendo molti oppressi, altri seccati;
Mi sembra che in tal caso noi dobbiamo
Non farci da timor veder turbati,
Ma tranquilli d' aspesto e di pensiere
Unir roba e danari a più potere.

42.

Le sedie, i ferri, gli usci, e fin la porta
Vuò che vendiamo ancora del palazzo:
Di chi succede a noi nulla c' importa.
Chi scorda l' occasion perde il solazzo.
Sarem creduti dalla gente accorta
Furbi così nell'operar da pazzo.
Vendiamo anche dei beni a rompicollo,
Ma senza registrarli a protocollo.

43.

Questi son gli economici progetti,
De' politici adesso io vuò parlare:
In un decreto abbiam diversi oggetti
Di spiccia polizia da combinare (17),
Acciò tutti le fole sien costretti,
E non le verità di palesare:
Vi sian pene di morte ai buoni, e ai tristi,
Ai deboli, ai ciarloni, agli allarmisti,

44.

Il Circolo vorrei di novo aprire (18),
Perchè la studierassi un qualche foglio,
E può vantaggi grandi partorire
Questa mistura d'ordini ch'io voglio;
Chi scriverà, chi penserà per dire,
Chi ci terrà sicuri o no sul soglio;
S'anima il vile, e il saggio si confonde,
E noi peschiamo nelle torbid'onde.

45.

Diran bestialità fuor dell'usato,
Error di conti, e di geografia.
Vedran di Galli un novo stuolo armato
Scendere a sostener la lor pazzia.
I prigionier germani in ogni lato
Loro dipingerà calda mania.
Formeran di delirj, e sogni un misto,
Che finirà a ingiurare i Santi e Cristo.

46.

Ma giova al nostro scopo tutto questo;
Crescendo l'energia, dal naturale
Suo stato l'uomo passa poi nel resto
A far quel che si vuole o bene, o male.
Dobbiam starsi col reo, non coll' onesto,
E insieme armar la Guardia Nazionale (19)
Per combinarla poscia ai caldi voti
Di tutti i fuorusciti e patrioti.

47.

Dev' essere l' aspetto assai guerriero,
Perchè imponga timore e confidenza;
E persuada ognun, ch' egli è pur vero,
Che siam decisi agir di resistenza
Contro qualunque indegno oste straniero,
Il quale avrà da far la penitenza
Di tanto orgoglio suo, di tanto ardire;
Se nò, vogliamo all' albero morire.

48.

Prima che il caso venga della danza,
Nissun di noi si scorderà se stesso,
Nè si farà trovar dentro la stanza,
Da cui sapremo allor, senza permesso
In nome galloppar dell' eguaglianza;
E se commetteranno un qualche accesso,
Sia poi di ciarle, ovver che sia di fatti,
Salvati noi, che mai ci cal dei matti?

49.

Benchè credo, che a vista dei cannoni
Tutti si scioglieran qual nebbia al sole;
E non saran sì sciocchi e sì castroni
Di passare i confin delle parole:
Ma lasciamo da parte le questioni,
Succeda o non succeda ciò che vuole,
Non dolga a noi che vada a ferro e foco
La città, la nazione e questo loco.

50.

Di fare quel che dissi, e di più ancora
Abbiam l'autorità con quella legge (20)
Carpita con sveltezza di buon' ora,
Da chi per apparenza ordina e regge;
Dobbiam quindi troncare ogni dimora,
Meno urtar coi Consiglj e col suo gregge:
Sarà dunque partito e buono e saggio
Spedirgli entro del dì questo messaggio:

51.

O Padri, voi persone sì assennate,
Che a promovere il ben sempre pensaste,
Il Direttorio brama, che veniate
A comporre con lui quel che ordinaste.
Certe carte vi sono imbarazzate,
A cui fia ben, che un sguardo anche voi daste,
Nè crede d'occuparvi tutti quanti
Bastando cinque o sei fra i molti e tanti.

52.

Questi una volta almen verranno al giorno
A visitar le valli, i monti, e i piani,
E daranno il parere al lor ritorno.
Ci troveranno docili ed umani
Alle ricerche e alle lor brame intorno;
Avran rinfreschi, e vini oltremontani;
E se a pranzo con noi vorran restare
Si uniran delle donne per ballare.

53.

Si dirà Commissione de' Consigli
Che presidia le nostre operazioni,
Che come il padre suole avvisa i figli,
Così ci porteran vostre intenzioni.
E gli utili comuni anche a' perigli
Fra noi passando, non vi sien cagioni
Di freddezze, di dubbj, o malcontento,
Purchè voli la nave a miglior vento.

54.

Vi protestiam però ch' è il mar turbato,
E che il pilota ha perso l'orizzonte,
Quantunque non sia il caso disperato
Giovi del nostro mal trovar la fonte,
E curare il velen di già ingojato.
Le vostre decisioni or vogliam pronte:
Vi sembra, non vi sembra, risolvete,
E il nostro addio vi guidi in pace a Lete.

55.

Ecco il foglio proposto, e se stimate,
Lo farò suggellar dal segretario;
E acciò sbaglio ed errore non temiate,
Lo pongo per il metodo ordinario (21)
Alle voci: se voi tutti v' alzate
Andrà egli tosto fuor del circondario:
Se no dorma negli atti, o sia stracciato;
Ma ad unanime inchiostro egli è firmato.

56.

Griffone il campanello tosto scuote,
E corrono gli uscier come gli armenti.
Il messager, che in parti era rimote,
Si risveglia dal sonno e stringe i denti.
L'aurora era vicina, e l'auree ruote
Febo girava sul covil de' venti:
Costui di molti vizj in preda, e in seno
Parte di notte avea passata almeno.

57.

Questi è il capo di quei che avéa graffiato
Le immagini de' Santi in su le vie (22):
E avea con strano ardir spesso turbato
Ne' tempi l'opre buone e sante, e pie,
Insultando i Ministri, il scellerato
Le diceva invenzion false, o magie;
Insomma un' alma avea cotanto infame
Capace de' più neri eccessi e trame.

58.

Era storpio di un piè, gobbo, e pendente
Dall' omero sinistro un palmo intero:
Era vecchiotto, e non avea più un dente;
Maligno come dissi, ed anche altero.
Si presenta, e si prostra al Presidente;
Prende il foglio, sorride, e in atto fiero
Dice: *questo rimedia ogni altro danno;*
Viva la libertà, cessi l' affanno:

59.

Partito poi che fu questo soggetto,
Alcun di lor ripiglia a progettare;
Cecco è il primier, che, avendo idea del netto,
Comincia alcune cose a criticare.
Non sa come d'armar regge il progetto,
Nè lo deve nè il può meno approvare;
Poichè se vale il Gallo a liberarci,
E' vano, e inutilissimo l'armarci.

60.

S'egli non fa più colpo in nostra aita
Alla testa il farem noi dei baggiani?
La scienza di governo è omai smarrita;
Meglio è che ci laviamo piedi e mani.
Pensiamo all'economica partita;
E non badiamo ai sciocchi, od agli insani,
S'armi chi lo vuol far se v'han dei pazzi,
Ma noi non facciam scene, nè schiamazzi.

61.

Abbiam veduto già cosa è successo
Di quella coscrizione benedetta;
D'ogni male fu causa, e d'ogni eccesso,
Lo spirito eccitò della vendetta
In quello estratto, e in quello ancora ommesso.
Quest'è di certo una peggior ricetta
Atta a porre ancor più in disperazione,
E a crescer la comune esecrazione.

62.

Onde i vostri pensier riordinate
Su la strada di mezzo, e non l'estrema,
E coi Consiglj prima bilanciate
Coi politici fini anche la tema.
Ch'io questo suggerisca non crediate,
Perchè fra tanto mal vacilli e trema,
Egli è per evitar, se l'arte vale,
Che il rimedio non sia peggior del male.

63.

E'è vero, è vero, gli altri in confusione,
Sia lode a *Cecco*, dicono, il pensiero
E'in ogni parte sua bello a ragione.
L' obbligo nostro avrem compiuto appieno
Se in nome nostro avvertirà *Griffone*
Prima dei mali, e poi del rischio fiero;
Ed i legislatori così instrutti,
Diran lor sentimento o parte, o tutti.

64.

Farò, disse *Griffon*, quanto imponente,
Nè avendo più materie, per le quali,
Vi sciolgo fino a che ritornerete
Con nuove più funeste, o men fatali.
Cred'ora che voi pur stanchi sarete,
E gonfio avrete il ventre, ed i stivali,
Or, cortesi uditori, anch'io sospendo
Il canto, e in breve al resto poi v' attendo.

Fine del Canto Terzo.

ANNOTAZIONI AL CANTO TERZO.

(1) I *boni* e le *carte di credito* equivalgono alle quitanze o ricevute di generi, effetti ec. Il vocabolo *carta* in questo luogo indica le cambiali diffuse dal Tesoro Nazionale, di cui più abbasso. La mala applicazione, che si è fatta del diritto di *eguaglianza* prova con quanti gradi di sorpresa siasi introdotta questa frase come una parte integrante il mascherato sistema. *Urgenza*, vale a dire l' affare pressante, il quale era trattato al momento. *Azioni*, metodo di alienare i così detti beni nazionali: metodo, che, prescindendo dalla ingiustizia della cosa, era semplicissimo, qualora fosse stata perenne la vena dell' oro negli acquirenti, la massa de' beni interminabile nella nazione, e perpetua l' incorruttibilità negli ufficj che ne dirigevano le vendite. Si distribuivano in forza di qualche legge certe determinate quote o somme a quegl' individui in esse contemplati, da pagarsi nel dato termine coll' immediato rimborso in altrettanti fondi d' acquistarsi colle indicate discipline. Se tra gl' individui colpiti dalla legge alcuno volontariamente si fosse esibito a rilevare un fondo proporzionato alle sue forze risparmiava il rigore di quella legge, che gravitava enormemente ove la coattiva avesse dovuto aver luogo: ed ecco *gli azionisti volontarj e forzati*. *Fratellanza*, vocabolo che da pochi anni ha acquistato un carattere d' importanza e di venerazione; sono rispettabili i suoi progressi e i suoi rapporti, nulla però invidiabili i suoi effetti. *Dello scaltro usurajo traditore*. L' espressione marca in genere l' acutezza de' speculatori, che intrusi nel maneggio de' diritti pubblici seppero approfittarsene combinando la loro usura altrimenti *agiotaggio* collo zelo il più irreprensibile e sincero nel disimpegno delle loro incumbenze. Ad esempio e ad eccitamento di questi, la folla di chi ambiva d' ingran-

dirsi trovava le strade più certe onde conchiudere dei contratti, che ripugnavano e alla giustizia, e al buon senso.

(2) La statua della Libertà.

(3) Le bandiere nazionali a tre colori.

(4) Alludesi al compasso, al livello, e a tutti quegli altri stromenti tanto comuni negli ornati repubblicani e caratteristici del sistema de' Liberi-Muratori.

(5) I Ministri erano distribuiti per classe all'amministrazione de' pubblici oggetti, e dipendenti immediatamente dal D. E. Ove la legge avesse taciuto supplivano le istruzioni di esso, e in qualche caso la loro abilità: decoroso e splendido era il loro alloggio a carico della nazione, ed il loro soldo aumentato alle lire 30 mille circa aveva fatto credere che avesse potuto sbandire in alcuni di essi l'arbitrio e la licenza.

(6) Vivissimo era l'impegno del Governo nell'approvvisionare le fortezze, come diligentissimo lo zelo dei Commissarj Francesi nell'alienarne le provvisioni sotto pretesto di deterioramento. La Cisalpina poi rifondeva colla maggior sollecitudine gli effetti mancanti, per cui vennero molte Piazze approvvisionate per ben tre volte. Il denaro percetto dai Commissarj deve esser tuttora ne' loro scrigni, giacchè non era possibile diconvenirli, mentre ciò eseguivasi ordinariamente sotto gli auspicj di qualche Generale incaricato di difendere la Piazza.

(7) Il Direttorio infatti aveva con sua determinazione 1 messidoro anno VI. (19 giugno 1798) ristretto l'esercizio delle cerimonie religiose ai semplici recinti delle Chiese coll'appiglio non so se abbastanza convincente, che l'oggetto principale di questa determinazione era quello di garantire ai pacifici cittadini l'esercizio del proprio culto contro i nemici dell'ordine pubblico.

(8) Riferibile alla legge 19 fiorile anno VI. (8 maggio 1798) già riportata nelle annotazioni al Canto I.

(9) L'espressione *di carte in giro* indica le tanto famose Cambiali Cisalpine emesse dal Tesoro Nazionale e in parte dal Ministero della guerra, delle quali se nè faceva un utilissimo e giornaliero commercio fino al 75 per cento di perdita contro valuta sonante.

La malintesa controlloria determinata dalle successive leggi di ammortizzazione di tali carte girabili, e l'impegno de' speculatori per sostenere un così utile commercio deve averne prodotto un sensibile aumento, che con la maggior *bonarietà* il Tesoro Nazionale ha scontato, quantunque l'illegittimità di molte fosse presso che evidentissima. Le altre carte poi di credito indicanti somministrazioni e requisizioni liquidate presso le rispettive Municipalità, o col pretesto di rinnovazione per smarrimento, o per intelligenze parziali, o per violenza de' *stranieri* possessori di esse, o finalmente per il disordine e confusione degliufficj, dai quali partivano, vennero a ricadere in duplicato alle casse medesime.

(10) I ritardati sussidj mensuali del Tesoro Nazionale al Ministero della guerra e gl'indefiniti suoi bisogni strettamente collegati cogli interessi de' suoi addetti, obbligavano ad emettere ogni mese una sensibile quantità di *boni*: era tale il loro credito, che si smerciavano al trenta di perdita alla scadenza di un mese.

(11) Tutta questa ottava è allusiva all'orribile piano Faipoult, di cui nelle annotazioni al Canto I., se non che *affitto*, *capitale e marcimonio* indicano le tre leggi apposite a tali oggetti de' 27 piovoso, 15 e 21 ventoso anno VII. (15 febbrajo, 5 e 11 marzo 1799)

(12) La solita tassa che si pagava per ogni turno da chi non avesse montata la guardia personalmente.

(13) L'amore dell'ordine e della tranquillità colorito da un preteso patriotismo spesso comune al delitto, sapeva mascherare i suoi fini, accusando non di rado l'uomo probo.

(14) Si riporta alla comminatoria per chi non fosse stato rivestito di un tanto distintivo, non che per coloro che non avessero il certificato di residenza, dell'immediato arresto e prigionia, ne' due *Avvisi* 2 piovoso anno v. (21 gennajo 1797), e 25 germile anno v. (14 aprile 1797).

(15) Non sarà fuor di luogo il ripetere un cenno di passaggio sull'infame trattato d'alleanza fra le Repubbliche Francese e Cisalpina, di cui se n'è già fatta *onorevole* menzione nelle annotazioni al Canto I. Questo non è in sostanza che un capo d'opera della più maliziosa e fraudolente diplomazia, il di cui scandaloso maneggio presso i deboli, e la forza rivestita delle insegne della libertà ed indipendenza presso i meno accorti ne operarono la rovinosa accettazione. Lo spirito però di questi due versi è totalmente applicabile alla capziosità di alcuni articoli componenti il trattato medesimo, che nel suo tutto somministra alla storia i dati certissimi per provare fino a qual estremo di vitupero sia pervenuta l'oscura ed ingannevole politica Francese, estremo però, che mentre fa un torto indeclinabile alla stessa nazione proponente pel preciso spirito di oppressione, che manifesta, avvilisce altresì, ed insulta quella porzione di umanità, che aveva ridotta per tal modo alla più stretta ed insopportabile schiavitù.

(16) Non fu mai possibile l'instituire un conto regolare tra le due Repubbliche, e per quanti milioni abbia assorbito la voragine indefinita della rapacità Francese sortivano frequentemente in scena delle considerevoli somme di *restanze*, altrimenti *arretrati*, mentre non era costume l'apporre a sconto di

essi le grandiose somme prodotte dalle requisizioni; il compenso delle quali era *legalmente* garantito o colla cessione de' fondi che erano divenuti Francesi col diritto del più forte, o assicurato *sulle conquiste da farsi.*

(17) La determinazione 24 germile anno VII. (13 aprile 1799) è a un di presso una copia della famosa legge degli allarmisti.

(18) I Circoli così detti costituzionali, chiusi in forza di una delle quattro leggi organiche dei 15 fruttidoro anno VI. (1 settembre 1798) accompagnanti la seconda costituzione furono riaperti dal D. E. con suo decreto 29 germile anno VII. (18 aprile 1799.)

(19) Riferibile a tutti gli eccitamenti dati però senza successo alla Guardia Nazionale per animarla ad armarsi, e difendersi ....

(20) Allusivo alla legge che concentra i poteri, di cui nelle annotazioni al Canto I. Il *Messaggio* poi non era che un metodo di comunicazione fra le prime autorità, cosicchè si riduceva d'ordinario ad una lettera ministeriale contenente affari, notizie ec.

(21) Formola costituzionale di approvazione o disapprovazione per alzata e seduta, comune però ai soli due Consiglj; in questo luogo applicata al Diretterio per ischerzo.

(22) Significa l'operazione di cancellare le Immagini ne' pubblici luoghi fatta eseguire dal D. E. colla maggior segretezza e nel silenzio della notte. Poste però, che cade in acconcio il vocabolo *Messaggere*, questo non era altro che un apportato di scritture, di carte, di affari pendenti o deliberati da Consiglio a Consiglio, dal Direttorio a questi, e così viceversa.

CANTO QUARTO.

ARGOMENTO.

Spediscono i Consiglj Cisalpini
La chiesta Commissione subitamente
Al Direttorio, in cui que' cittadini
Rilevano il lor caso aspro e dolente;
Si cercano i ripari a' guai vicini:
Griffon spiega il suo cuor quale lo sente,
Si parla, si contrasta, e si propone,
Alfin tronca la mensa ogni questione.

1.

Quando le cose vanno a gonfie vele
Non si pensa a parere, nè a consiglio.
Combina esser la moglie a lui fedele
Talun con certe inezie anche sul ciglio.
E mentre altri la sorte empia e crudele
Minaccia di disastro o di periglio,
O non sente, o non cura, o non s'avvede;
E ancor che si precipiti non crede.

2.

Questo è il principio: veggo sì frequente
Della superbia, che non mai si lagna.
Chi s'alza più per grado all'eminente
Si crede insormontabile montagna,
E tien per polve tutta l'altra gente,
Ma il primo ruscelletto è quel che bagna,
Che al solo dubitar mali o periglj
Li vediamo tremar come conniglj.

3.

La storia mia lo prova essere veri
Codesti antecedenti, che premetto.
Non si parlava pria, che di misteri
Atti a far l'uomo più schiavo, e più soggetto;
Or mansueti molti e non più alteri
Vedete i Direttori usar rispetto
A' Consigli, di cui fecer mai caso,
Perchè prima non gli eran troppo al naso.

4.

Infatti ad un uscier, che il Presidente
Avverte che vi son cinque togati
Ordina, fuor di questi, che al presente
Sien gli altri dal Palazzo discacciati,
E se trovinsi alcun per accidente
Sien per pubblica via tosto frustati.
Fa dei cenni alle guardie e ai commissari,
Perchè gli onor gli faccian militari.

5.

Corre in propria persona anzi egli stesso
I cinque augusti membri ad incontrare.
Cui fatta riverenza gli dà accesso
Da prima nella stanza da mangiare,
Indi passa a quell'altra del Congresso,
E gl'invita a sedere, e a ragionare;
Era Capo *Guelfin* della missione
Che diè così principio al suo sermone:

6.

Potenti amici, e forti Cittadini (1),
Al cui potere e l'Adda, ed il Naviglio
Innanzi indietro van facendo inchini.
Voi gente di criterio, e di consiglio,
Potete alleggerir nostri destini,
O liberarci in tutto dal periglio,
E in nome della nostra fratellanza
Invochiam su di noi vostra costanza.

7.

Su noi, sul popol tutto che reggete
Ridotto in crusca omai dalla farina
Da chi del sangue suo ha troppa sete,
Che all'estremo de'guai già l'incammina.
Come sappiamo noi tutti, e voi vedete
Cosa divenne ormai la Cisalpina
Dai vostri e nostri errori di grammatica,
Prove dell'ignoranza e poca pratica.

8.

Il mal già fatto pur piangiamo invano,
E del rimedio invece giovi dire;
Non ha a temere un buon Repubblicano
S'avesse per la patria anco a morire.
Ma il fingere tra noi sia pur lontano,
E il cuore con schiettezza abbiam d'aprire:
Il rischio della patria assai ci cale
Sarà di quel minore il nostro male?

9.

Fu tal la confusione e lo spavento,
Ch'eccitò un vostro foglio ne' Consiglj,
Che tutti a urlar si posero, nè mento,
Altri bagnar di pianto e gote, e ciglj,
Altri espresse coi calci il suo tormento,
Altri non sa qual strada o scelga, o piglj,
Alfin le carte alcun per rabbia ha rotte;
E vi fu poi chi disse: addio pagnotte.

10.

In mezzo a questa scena di dolore
A raccoglier de' libri in sala venne
Un guercio, delle stampe correttore;
E addosso a lui come se avesse penne
Un tavolo scagliossi fra il clamore.
Questo fu, il pover uom, quello che ottenne
Per un mese di paga, ch'egli avanza,
D'avergli rotto il capo per creanza.

11.

Di peggio ancor potevagli accadere
Se alcuni non l' avessero salvato.
Con somma carità lo fer sedere,
E dopo avergli il viso ben lavato,
E dati a lui liquori e spiriti a bere
Lo videro assai sconcio e mal trattato,
Fama inver non godea nel circondario,
Ed era un frate appunto refrattario.

12.

Cessato lo schiamazzo i men dolenti
Si accinsero a propor molti progetti.
Chi disse più, chi misurò gli accenti,
Chi diè luogo ai consiglj, e chi agli affetti.
Ma dopo molte cose ed argomenti
Si sono alla risposta poi ristretti,
Ch' io pur vi leggerò tutta tal quale.
Indi ve la consegno originale.

13.

Sentiamo, cittadini, con tristezza
Della patria il periglio, e il nostro insieme;
Saremo grandi Eroi se con destrezza
Potremo allontanar quel che si teme;
Pur vada bene o mal, la sicurezza
Di voi, di noi sarebbe quel che preme:
Fate, disfate a vostra voglia il tutto,
Purchè pan non ci manchi, nè presciutto.

14.

V' indirizziamo poi cinque persone
Che son fra noi credute di talento,
Han cuore, sono oneste, e savie, e buone,
Trattate pur con loro ogni argomento,
Ch' hanno la facoltà della sanzione.
Noi di riposo abbiam uopo un momento,
Perchè alla casa sua ciascuno trotti
A consolar le donne, e a far fagotti.

15.

V' incarichiam però sotto una stretta
Responsabilità di far sapere,
Quando s' avrà ad usar cocchio, o scarpetta,
Onde nessun di noi s' abbia a dolere,
Chi ha tempo l'usi, e invan quel non si getta;
Quindi l' ascriveremo ad un piacere
Quanto per noi farete in questi istanti,
E v' auguriam salute tutti quanti.

16.

Io credo che i Consiglj in questo foglio
Abbian voluto dir quanto ci vuole,
Onde la patria e noi fuori d' imbroglio,
Almeno garantiam colle parole.
Se vacilla, e cade il nostro soglio
Direm come dal volgo dir si suole,
La casa abbrucia e cade, o almen minaccia:
Chi può fare i suoi conti se li faccia:

17.

Questi compagni, che mi sono al fianco,
Son quelli dai Consiglj nominati,
Nè per cimenti in loro già vien manco
L' ardir, che fino ad ora gli ha animati;
Nè alcun di lor si crede o vinto, o stanco
Nel sentier cui la patria gli ha guidati,
Per cui saprem morire anche domani
Tanto i giovani pria, quanto gli anziani.

18.

Di cinque che noi siamo il Direttorio
Come di guardia morta s' assicuri.
Sapremo rinvenir nel suo scrittorio
Se vi son de' nemici, o de' spergiuri;
E se finor non ebbe il repertorio
De' patrioti probi e più sicuri,
Andrem tanto guatando in ogni buco
Finchè vi troveremo un qualche eunuco.

19.

Siamo accaniti, e basti un tanto oggetto
Per provar l'intenzione, e il nostro zelo:
S'io mi scosto dal vero in quanto ho detto.
Vuò che sul capo non mi resti un pelo,
Anzi in nome degli altri io vi prometto,
Che se lo vuol, se ce lo accorda il cielo,
Che la patria sciogliam da tanti mali,
Vogliamo un anno andar senza stivali.

20.

Si celò sorridendo allor *Griffone*,
Poi magnanime, disse, alme ben nate,
Voi m'avete elevata l'opinione
Al vero amor di patria, come fate;
E già mi sento al cuore un'invasione
Da tanti bei principj, ch'esternate.
Le speranze non fien tutte tradite;
Silenzio, e i casi nostri ora sentite.

21.

Il Direttorio vostro, amici cari,
Ha con doglia di cuor di già saputo,
Che quattro disperati e malandrini
Hanno il campo Francese assai battuto,
Onde così cambiati i suoi destini,
Incomincia a gridar soccorso, ajuto:
Che all'Adige, a Legnago ed a Verona
Sofferse una sconfitta assai barona.

22.

Or quì vi ho congregati per sentire
Quel che dobbiamo far pel comun bene,
Se al popolo si deve tutto dire,
Ed armandolo in massa ci conviene,
Che per la libertà vada a morire,
E disciolti così da tante pene,
Garantisca voi tutti, e il Direttorio,
Volando a più migliaja indi al mortorio.

23.

V'abbiamo quì chiamati col pensiero
Che suggeriate al caso qualche cosa;
Giacchè i Consiglj a noi fan più d'un zero;
Quantunque quella legge generosa,
Colla quale ci accordaste il bianco e il nero,
Perchè la forza in noi sia più operosa,
Rese nostra possanza in guisa altera (2)
Di potervi mandar tutti in galera.

24.

Ma questo non sarà, siamo discreti,
E divider vogliam studio ed onore
A testa fredda, e non turbati o inquieti
Scolpitevi la storia entro del cuore
Di quello che in un angolo noi cheti
Abbiamo macchinato a tutte l'ore,
Cioè di provvidenze e di misure,
Che sembrano al momento le sicure.

25.

Un testatico spiccio e progressivo (3),
Che ci produca alfin qualche milione;
Al popolo un proclama un po'giulivo (4),
Che inganni il furbo, e faccia operazione;
Perchè chi dee pagar sia più corrivo,
Nè del nostro timor sappia ragione,
Vi vuole un po'di censo anticipato (5);
E se non basta, un prestito forzato (6).

26.

Si potran vender poi beni ed altari,
Spogliando ora dei Frati, or delle Chiese.
V'è strada di punire anche gli avari
Facendoli accusar senza contese
Per realisti, onde ciascuno impari
Che chi tien l'oro ha da pagar le spese;
E non sarebbe meno oggetto saggio
Prender diversi ricchi anche in ostaggio (7).

27.

Per ingannare il mondo abrogheremo (S)
Diverse leggi vostre già anteriori;
Così un effetto doppio caveremo,
Che a quelli ch' han pagato, e son signori,
Per sfuggire ogni error nulla daremo,
E da una nova tassa non fien fuori:
Gli altri che si vedran sciolti dal debito
Pagheran con prontezza il nostro credito.

28.

Per la difesa poi siamo noi stati
Di diversa opinion vario parere.
Chi vorrebbe armar solo i disperati,
Chi dei villan vorria formar le schiere,
Chi tutti i cittadini anche ammogliati,
Senza scusa di male, o di braghiere.
Insomma egli è il maggior codesto imbroglio,
E sopra questo il vostro voto io voglio.

29.

Tacque *Griffone*, e a lui volto *Guelfino*
Prese tabacco, e si cavò il cappello,
Poi disse: inver, fratelli, è omai vicino
Lo sviluppo fatal di un gran bordello;
Non serve più ai Francesi il loro uncino,
Ed il lor guerreggiar non è più quello,
E se a cantar si danno il *Miserere*
In fumo i Cisalpin mi par vedere.

30.

Circa poi le misure che ho sentite,
Ve ne sono delle buone veramente;
Ma ve ne son dell'altre alquanto ardite.
Ostaggi, accuse, spoglio, armar la gente,
Non mi sembra un agir provvido e mite;
Mi pare anzi il sentier certo imprudente,
Che crescendo gli affanni ed i pericoli
Ci faremo impiccar per gli *amminicoli*.

31.

Tutto quel ch'è violenza a spasso vada.
Se volete quattrin fatene pure,
Ma ai Cisalpin nel fodero la spada;
O le truppe francesi son sicure,
E allor nulla di mal fia, che ci accada,
Altrimenti son sciocche le misure,
Ed a noi stessi pure ci conviene
Di star in casa, e dir: viva chi viene:

32.

Guelfino parlò inver, disse *Geppone*,
Da vero aristocratico animale,
Perchè non deesi armar? per qual ragione
Difender non s' abbiamo col pugnale?
Si daremo da vili a discrezione
Coi figli e colle mogli anche al rivale
Restando questa macchia ai dì remoti
Di tanto vituperio ai patrioti!

33.

Io mi faccio tagliar tutto a pezzetti,
Ma voglio sostener quel che ho ideato.
Gervaso: inver, che v'entra ne' tuoi detti.
Soggiunge, del valor non maturato,
Assai più di ragion parlan gli affetti,
Nè sempre a questi del consiglio è dato;
Onde spesso il successo è lor fallito,
Prudenza si richiede, ed ho finito.

34.

Colla vostra prudenza ho conosciuto,
Sorge *Peppuccio* allor, messer *Gervaso*,
Che avete la ragione anco perduto.
Nè siete più quell' uom di quel buon naso.
Chi n'ha d'uopo ricerca ovunque ajuto;
Non cerca chi è di se già persuaso:
E noi colla repubblica in periglio
D'armare i Cisalpin s' odia il consiglio?

35.

Io perdo tutto quanto oltre la testa,
E sarà il mio pensier lodato poi;
Già preparata vedo a noi la festa,
Ma l'abbiamo a accettar da veri eroi,
E in mezzo alle vicende e alla tempesta
Dobbiamo dimostrar chi siamo noi;
E le strade d'onor sempre scorrendo
Al dover non si manchi anche morendo.

36.

Piace a me, piace a te, piace ad ognuno
Il tuo parlar, *Peppuccio* mio, ti giuro;
Batticoro s'alzò: ma v'ha taluno
Che su quanto dicesti è mal sicuro.
Morir. Che pro da ciò? saria digiuno
Il popol di vantaggi io t'assicuro,
Onde ognun del consiglio rideria,
E morti ci direbbe: oh che pazzia!

37.

Ecco l'idea ch'ho in capo semplicetta:
Ai Francesi donar finchè si puote,
Perchè facciano lor nostra vendetta;
Il resto che s'ottiene o si riscuote
Venga presso di noi nella borsetta,
Perchè l'argento sol fia che ci scuote;
Nel resto poi non so darvi ragione.
E in proposito invece io fo mozione (9),

38.

Che scritto venga tosto al Cittadino
Ministro della Francia residente,
Quel poco, che per dirvi son vicino:
Il pericolo ognor fassi imminente,
E a decider si va nostro destino,
E' necessario adunque, e conveniente,
Che sappia ove fuggir questo governo
Per non precipitare nell' Inferno.

39.
Appoggio (10), esclama alcun, l'altro fermate.
Ed è *Guelfino* appunto malcontento:
Io non dissento inver da ciò che fate,
Ma vi vuò dir che voi gettate al vento
Codesta suggestiva, che mandate;
Ottenga, non ottenga un buono intento,
A tutto anche di peggio mi dispongo,
E se voi l'approvate io non m'oppongo.

40.
Dunque, *Griffon* ripiglia: è già conchiuso
Che al Ministro si mandi l'ambasciata;
Risponda in motti chiari, o in senso astruso:
Noi già non gli facciam figura ingrata,
Che ci debba venir coi pugni al muso,
Convien dunque aspettar finchè ci è data
La risposta; ed allor che sia venuta
V'inviterò di novo alla seduta.

41.
Mi figuro che avrete degli affari,
Com'io ne tengo pure o pochi, o tanti.
Torniam dunque ciascuno ai nostri lari,
Che la patria ci costa assai di pianti,
Nè di zelo per lei mai fummo avari,
Quindi potete voi per brevi istanti
Sollevarvi per modo d'allegria
Altri a gioco, altri a danze, o all'osteria.

42.
Disciolta poi che fu la gran sessione,
E' ognuno ritirossi ove credeva,
Certa figura entrovvi da scorpione (11),
Che dell'inedia immagine pareva;
Raccolse stampe e carte, e sul balcone
A foglio a foglio un libro egli scorreva,
Che seco esaminato il porta appresso,
Ed è l'originale del processo.

43.

Vengono molti a ripulir la sala
Rimettendo le sedie al loro posto,
Di soffici orilier formano un'ala;
Dall' altro ordin di sedie un po'discosto,
Sicchè restano a guisa d'una scala,
Come da legge organica è disposto,
O da costituzion, cui reo di dolo,
Saria chi vi mancasse un punto solo.

44.

Ma quì v'è al parer mio scena più bella
Di quante se ne sian fin quì vedute
Al toccar d'una picciol campanella
Son d'ogni parte genti pervenute.
Chi porta scope, e chi tien la padella,
Chi in certe guise nove e sconosciute
Porta fasci di verghe, e una bandiera,
Talchè sembra il principio d'una fiera.

45.

Passano Uscieri molti e scalchi varj,
Che formano un esercito potente;
Son carichi costor come somari
De'più fini liquor ch'ha l' Oriente;
Porta altri in aurei vasi e sculti, e rari
La bevanda, ch'or vien sol dal Ponente;
Chi in massa poi fumante or stretta or grande
Reca i don di finissime vivande.

46.

Era di verno, eppur parea fiorita
La più bella stagion solo a momenti,
Di fiori altri avean colme e cesta, e dita,
Offrian di fresche frutta altri i portenti,
Cibi serbati a qualche Sibarita,
Amico del diritto dei viventi.
Altri recando aranci, altri profumi,
Il pranzo dipingean del Re de' Numi.

47.

Non è finito ancor codesto armento,
Che immantinenti un altro ne succede,
E sono professori d'istromento,
Che a molti lor servigi hanno la fede
N'abbia dietro a venire il pagamento.
E' stanco alcuno e move tardo il piede;
Essendo il loro ufficio seccatura
Di costringer col suono la natura.

48.

Siegue un altro drapello assai faceto
Di gobbi, sgangherati, e storpj, e nani,
Ch'hanno i mostacci ad olio unti, ed aceto,
E questa è la progenie de' Ruffiani
Antica assai di più, che non Giapeto,
Che vanta onori e privilegi strani;
Chiudono poi le molte e varie schiere
Alcune femminuccie da piacere.

49.

Questo ammasso di cose inusitato
Dimostra il Direttorio cosa sia,
Di tanti gusti a lui solo è serbato
Servirsene per senso, o per pazzia.
Consiste in tutto quanto l' apparato
Quella che dice alcun democrazia,
E di giustizia, e di ragione il regno
Si riduce a parole, ovvero a un segno.

50.

Ma mentre altri si sguazza nel convito
Lo storico ha bisogno di riposo,
L'argomento del canto egli ha esaurito,
E su quanto dir dee resta pensoso;
Or perdoni il lettor s'ha stabilito
Tenergli più che può sospeso e ascoso
Il fin della tragedia del Palazzo
Onde n'abbia alla fin doppio solazzo.

Fine del Canto Quarto.

(1) I Consiglj Legislativi nominarono in fatti un Commissione speciale tra' suoi individui in privat conferenza negli ultimi periodi della loro esistenza Questa era specialmente incaricata di rimanere assiduamente al fianco del Direttorio, e per avere co prontezza le notizie officiali dell' armata, e per rilevare il quadro delle misure, ch'egli adottasse; finalmente per combinare i modi ed i mezzi più sicuri per la traslocazione del Governo.

(2) Sempre allusivo alla legge che concentrò i poteri nel D. E., di cui nelle annotazioni antecedenti.

(3) Tassa di capitazione emanata con determinazione del D. E. 26 germile anno VII. (15 aprile 1799.)

(4) La notizia pubblicata dal D. E. li 2 fiorile anno VII. (21 aprile 1799) della piena sconfitta degli insorgenti a Cento ed altri luoghi.

(5) Prestito forzato in conseguenza della legge 5 germile posto in esecuzione dentro 24 ore dalla determinazione del D. E. li 24 germile anno VII. (13 aprile 1799).

(6) Anticipazione della seconda rata dell'imposta prediale scadente li 30 pratile anno V. I. (18 giugno 1799) da pagarsi entro sette giorni, con determinazione del D. E. 24 germile anno VII. (13 aprile 1799.)

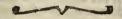
(7) Oggetto forse preso di mira dal D. E., ma che dietro forti rimostranze fatte in specie dal Consiglio degli Anziani fu smentito da proclama 25 germile anno VII. (14 aprile 1799).

(8) Furono abrogate le tre leggi già citate gravitanti sul *mercimonio, affitti e capitali*, e in surrogato subentrò la capitazione, l'anticipazione di una rata di censo, e la pronta attivazione del prestito forzato. Le prime leggi però avevano già avuto in parte il suo effetto.

(9) Fare una mozione era lo stesso che produrre un progetto.

(10) Appoggiare, termine equivalente ad approvare.

(11) Dinota quel segretario incaricato di raccogliere le carte, le memorie ec.

CANTO QUINTO.

ARGOMENTO.

Appena che la mensa è terminata
Fabrizio *entra qual suol vate d' ingegno;*
Ei forma in dolce metro una cantata
Di Clori e di Fileno: eccita a sdegno
Griffone, *che non vuol d' una sguajata*
Udir trascritto in versi il vil contegno;
Muta canto: è interrotto, e da un portiere
Ha un scritto Griffon, *che fa temere.*

1.

Chi vuole, chi non vuol, chi troppo vuole,
E la stessa ragion per chi può gioca;
Sembra questo uno scherzo di parole.
Chi vuole, chi non vuol, trastulla all' oca,
Che quello che non può di gemer suole,
E il potere è serbato a gente poca;
Ma dico poi, che se non è morale
Colui, che troppo può fa sempre male.

2.

Quando le facoltà son concentrate
In gente che non sa cosa sia regno,
Son le risorse in pria tutte giocate;
Sull' onesto si estolle il reo, l' indegno;
Le calunnie, l' ardir. le baronate
Movon la retta gente a nausea, a sdegno:
E non vi son disordini e malanni,
A cui una nazion non si condanni.

3.

Voi già nel vero aspetto avrete intesa
La descrizion nel canto or or finito
Della superba mensa, che fu stesa
Alla ghiottoneria di qualche ardito.
Cui servendo la sorte all' altrui spesa,
Vive a nozze, a banchetti, ed a convito;
E facendo di Re sciocca sembianza,
Stannosi a coltivar l' avida panza.

4.

Levato il pranzo abbiam dell'altre cose,
Per solazzarci alquanto preparato.
Terminati i liquor spargono a rose
Diversi camerieri un porticato.
Là non vi sono genti bisognose;
Carco d'argento ognun stassi attilato;
E seduti su i scranni d' un *convento*,
Chi ride, chi sta serio, o si fa vento.

5.

Eccoti snello entrar con leggiadria
In abito nericcio un giovinastro,
Che par preso da male o da pazzìa,
O meglio un venditor sembra d' empiastro;
Inchini strabocchevoli offeria,
E un discepol quest'è di Zoroastro;
Perfetto rimator di Paradiso,
E cava anche li denti all'improvviso.

6.

Costui già vi comincia a schiccherare
I titoli, dicendo: o miei Signori,
Quattro parole io vengo di formare (1)
Alla presenza vostra, o Direttori;
Fatta è la poesia per dilettare,
Sono i discorsi dati agli oratori,
Sicchè unendo il piacevole all'onesto,
Dirò del primo, e tacerò del resto.

7.

Voi dalle gravi cure ora chiamati
Lo spirto ad alleviar fra queste mura,
Siate benigni pazienti e grati
A chi il vostro piacer studiasi o cura,
Che del pane talora han uopo i vati,
Se no saria precaria e mal sicura
Non sol l'opera lor, ma l'esistenza,
Se il ricco non le dasse agí e assistenza.

8.

Dei goduti falerni or che noi siamo
Giunti a sentir gli effetti entro del seno
Vuo'che di colpi lieti noi parliamo:
Di Clori, di Cidippo e di Fileno
Cose dirò che tutti non sappiamo;
Ed io ne fui poc'anzi instrutto appieno.
Udrete un fatto che non v'è il secondo
Degno di me, di voi, di tutto il mondo.

9.

Fileno era un pastor di certo armento,
Che alla riva del Pò giva pascendo;
Nel suo stato tranquillo era, e contento;
In quieta vita i giorni suoi traendo.
A coltura egli pose il suo talento:
Talor sull' erbe e i fior, talor crescendo
La luna, a che influisca sulle zolle,
Facendo andare a male aglio e cipolle.

10.

De'semplici quest'era il studio vago,
Ma de' composti ancor fu dilettante,
D'esser di quelli al termine non pago,
Scagliò fra li secondi il passo avante
Finchè rinvenne un dì, non so se un mago (2),
Che le disse: fai passi da gigante,
Inver ne' studj tuoi tu m' hai rapito;
Poi replica: pastor sei già servito.

11.

Ei sentesi ben tosto ad abbruciare,
E si consuma come neve al sole;
Vorrebbe in se medesimo trovare
La cagion, per cui geme, arde e si duole;
E quanto più si cruccia di pensare
Si sente su lo stomaco una mole,
Nebbia agli occhi, al sen foco, al piè catene,
Nè sa quando avran fin tante sue pene.

12.

Ben già da molto aveva incominciato
A passarla di un' ottima armonia
Colla Padrona sua, che l'ha educato.
Era Clori costei, che per pazzia
Il più brutto vecchione avea sposato;
Cidippo si dicea dell' Albania,
Capitan di corsari ardito assai,
Che quì ignoto vivea fuori de' guai.

13.

Dopo avere ei rubato e merci ed oro,
Che coi ladri fratei partir dovea,
S' era con polizia tolto da loro,
E quì il pastore in capo egli facea.
S' era fisso egli un conto, finchè moro
Sorte non ho a temer sinistra o rea;
Moglie ho giovane e bella, in tasca argento,
Due servi, un buon destriero e un grosso armento

14.

Qual figlio istesso amava egli Fileno,
Ma più a Clori premeva il bel garzone,
Per cui ferito il cuor porta nel seno,
Che fa nell'alma sua cruda tenzone.
Ell'è costretta al fine a niente meno
Che a far del proprio mal proposizione
A chi l'ha sì malconcia, e sì ferita,
Per aver la ricetta della vita.

In-

15.

Intrudendo nel forno un dì panetti
Stavasi Clori, e avea Fileno al fianco;
Volea parlar, ma l' impediano i detti,
Tema, rossore, onde l' ardir vien manco.
Ma sprigionati quindi i vivi affetti,
Che alfin di più riguardi amore è stanco,
Prorompe, e dice: o mio Filen, che guardi?
Io t'amo; e tu che senti: ardi o non ardi?

16.

Di fibra in fibra allor Filen sentissi
Correre un caldo e freddo di repente;
Poi tenendo in colei gli occhi ben fissi,
Disse: oh rara bellezza e risplendente,
Non potea men che tu non mi rapissi
In quel dolce delirio ch' ho di mente,
Cosicchè nulla parmi o buono, o bello
Se Clori non ritrovo in questo e in quello.

17.

Deh! posto che tu sei per doppio modo
Signora del mio cuor, non darmi pena;
Soffro già per un lato, e in altro io godo
Quanto possa offerir vita più amena;
Mentre per questa parte encomio e lodo
Il caso mio, pur temo un' altra scena,
Che sarebbe per me dura a soffrire
Se tu m' avessi un giorno da tradire.

18.

Così parla il garzon rozzo in amore,
Cui Clori presta mille giuramenti:
Passano quindi i giorni in buon umore,
Pascolando a vicenda i lor contenti;
Or al fonte s' avvian sul primo albore,
Or a un' ombra a schivar li raggi ardenti,
Or dentro una capanna, ora in un fosso
Facevano l' amore *a più non posso*.

19.

Con un bosco di erbaccie in su la fronte
Cidippo ride, e il suo Filen gli preme,
Ora all' ovil lo chiama, al piano, al fonte,
Perchè del lupo il dente e l' ira teme:
Or con esso le agnelle indrizza al monte,
E se vicin non gli è dubita e freme;
E mentre a tante cure egli aderisce
Il proprio vituperio custodisce.

20.

La buona fede inver regge ben spesso
Le cose, che altrimenti andriano a vuoto;
Diffatti egli in Filen tutto ha rimesso,
Lo zelo, ed ogni dubbio è in lui remoto;
Tutto si loda, e tutto gli è permesso,
E si cerca studiar fino il suo voto;
Insomma ottimo è quello, e va a dovere,
Che fu del suo Filen opra o pensiere.

21.

Cidippo un giorno s' era addormentato
Dietro certo cespuglio in sul mattino,
E mentre egli più russa, e tragge il fiato
Dal debole polmone al suo destino,
La coppia innamorata ecco da un lato
Uscir di picciol bosco a lui vicino.
Risero nel vederlo in quella forma;
Poi dissero: godiamo, ed egli dorma.

22.

Infatti si gettaro in su l'erbetta,
E cominciar de' giochi ad ideare,
L' una tosto si cava una calzetta,
E l' altro gli vuol pur la man toccare:
Olà lingua sacrilega ed infetta,
Soggiugnegli *Griffon* col minucciare.
Va a narrar queste frottole tue fiacche
A un circolo di vecchie o di baldracche.

23.

Dove credi di star: solo argomenti
Eroici e virtuosi io vuo' sentire,
Nel resto poi la lingua tien fra i denti,
Se no pena n' avrai tosto a subire.
Vi son di Don Chisciotte i degni eventi;
V' è di Bertoldo ancor molto a che dire;
E poi povero mondo! ei fia in ruina,
Se non gli dasse ecci la Cisalpina.

24.

Risponde il vate: io non credei che fesse
Tanto mal, tanto danno il canto mio;
E se creduto avessi, avrei compresse
L'idee del dolce, o le avrei miste anch' io
Coll'amaro che vuoi, perchè piacesse;
Ma quel ch'ho detto, s'egli è tal, sia rio;
Passiamo ad altre cose, e novo metro;
E riposiam finch' ho adattato il plettro.

25.

Mentr'egli tace, alcun sbadiglia o sputa,
Altri il naso pulisce e vuol tabacco,
Alcun dice: che il ciel salvi o l'ajuta;
Si contorce chi n'ha ripieno il sacco;
V'è chi esce per bisogno, e il scranno muta.
Sorge al fine il cantor: sia grazie a Bacco,
Sclama: avrete altre cose, altri concenti,
Però vi prego, incominciamo, attenti.

26.

Guerra, morte, disastri, odio, vendetta
Spira per ogni dove il mondo intero;
Nè v' ha chi a lui di mezzo vi si metta
Per ridurre a ragione il pazzo altero.
Fiume di caldo sangue al Po s' affretta,
Nè più dorme in sua casa un sol guerriero;
Ma al bosco, alla campagna, al piano, al monte,
Chi fa guardia ad un calle, e chi ad un ponte.

27.

Sembran tornati a noi quei dì graditi,
Che a Roma dier quell' essere importante,
Per cui volò a destin tanto inuditi.
Questa stessa città debole inante,
Or forma de' Spartani il nido e i liti.
Non reggeria tant' armi un elefante,
Com' ogni cittadin carica il fianco:
Viva la nova Sparta, evviva il Franco.

28.

Cresce come la pioggia all' Adda intorno
Di Galliche brigate la ciurmaglia,
Che dall' aurora al terminar del giorno
Han rotti gli Alemanni come paglia;
Quegli n'hanno trofei, questi n'han scorno.
Deh! quando perirà quella canaglia,
Che col pretesto di difese strane
Ci mangiano e ci bevon vino e pane!

29.

Non tema il popol no, tutto è già fatto,
E sciocco sono anch'io, se pur pavento:
Il vinto venir deve a qualche patto,
Se no danno n'avrebbe e malcontento;
Se si darà il Tedesco a fuggir ratto,
Delle città e paesi, io già il presento,
Che avran la lor potenza o vinta o scossa,
Resta la Cisalpina incinta e grossa.

30.

Sia lode alla vittoria, e lode sia
Al Gallo vincitor, che ci mantiene
Di tutto, fuor che d'oro, e d' allegria.
Ma stride un uscio in questo punto, e viene
A interrompere il canto e l'armonia
Un Cursor, che *Griffon* tosto previene,
Che giunto era un corrier di tutta fretta,
Che a certo foglio il suo riscontro aspetta.

31.

Entra infatti altro uscier ch' offre la carta,
Che il presidente legge a precipizio,
Poi pesta i piedi e maledice Sparta,
Col poeta che chiamasi *Fabrizio*;
Dicendo: le vittorie son di *Marta*,
Che a scuola co' bambin perde il giudizio.
Tu pur levati, e fuggi da quel tavolo,
E tutti quanti siete, ite al diavolo.

32.

Signor, cantai, rispósegli il poeta,
Per ricrear questa sublime unione,
Che n' abbia delle ingiurie ora la meta;
Io non vedo giustizia, nè ragione.
Taci, pazzo che sei, bestia indiscreta.
Vanne, nè replicar, sclama *Griffone*;
E se quì non ti togli a tutta fretta,
Ti romperò sul fronte la beretta.

33.

Fugge cogli altri alfin *Fabrizio* afflitto,
Che credea guadagnare almen la cena.
Su la sedia pensoso e derelitto
Griffon rilegge il foglio, e lo dimena;
Poi grida: ah socj miei, siamo a conflitto!
Anzi il Gallo a disastro or sì ci mena;
Promise di far molto, e il fe' da scaltro,
Ché in fin non fe' nè questo, nè quell' altro.

34.

Ecco le poche righe ricevute
Da un *probo* cittadin, che fa la spia:
Le truppe sonsi appena riavute,
Che a un fatto nuovo le guidò pazzia;
In circa alla metà si son perdute,
Da sciabla e da infernale artiglieria;
Non ponno più tenere un punto sodo,
È un sogno è che più reggano in tal modo.

35.

All' Oglio, al Serio, all' Adda finalmente
Si sono ritirati in confusione,
E stanca ed avvilita questa gente
Non è più in caso di tentare azione;
E se la tenta rimarrà perdente,
Giacchè nel duce lor non v' è opinione.
A voi dunque pensate, e a tutti noi;
E chi la vuol, la faccian pur da eroi.

36.

Poichè siamo rinchiusi, inver fa senso
Codesta umiliantissima scrittura,
E quanto più l' esamino e la penso,
Mi par la verità semplice e pura;
Onde chiamo l' unanime consenso
Per fare una mozion non immatura:
Mandatela se spiace anche alle grotte,
O all' ordine del giorno e della notte (3).

37.

Obbligare a pagar chi non l' ha fatto
Nel termine di ore, e non di giorni (4);
Ordinare al cassier, che asciughi affatto
Ogni angolo di cassa, e a noi ritorni.
Permettere ad alcun tosto il riscatto (5)
Di quei, che senza colpa ebber gli scorni
D' esser posti in prigion, se ricchi sono,
Che paghino, ed ottengano il perdono.

38.

Vender tutto in palazzo, fuorchè i muri (6),
E spedir alle porte e alle dogane,
Per levar dalle mani degl' impuri
Fin l'ultimo quattrin ch' ebbe sta mane,
Perchè quegli saran presto spergiuri,
E salveran gli avanzi per domane,
Onde al nuovo padron farsene un merito,
E noi ci avran nel tempo del preterito.

39.

Chiamar la Commissione per trattare
  Del modo di fuggir con sicurezza,
  Perchè i Consiglj non convien burlare,
  Nè abbandonarli in seno alla tristezza,
  Noi ritirarci tutti a preparare
  Quanto dettar ci può nostta accortezza;
  E prender finalmente quel partito,
  Che tolga ogni timor d' esser pentito.

40.

Cecco, ch' è il sol che parla; oltre *Griffone*,
  Unanime, egli spiega, è il sentimento,
  Onde a termini abbiamo di ragione
  Per rato e fermo il buon provvedimento.
  Agite senza scrupol d' intenzione;
  E scevro d' ogni idea di malcontento
  Andate pur per drittò e per traverso
  A metter sotto sopra l' universo.

41.

Non rispose *Griffon*, che con un riso,
  Il qual voleva dir, grazie al concetto;
  Tremanti gli altri e pallidi nel viso
  S' avviaro ciascun al proprio tetto,
  Ove spoglian d' un colpo all' improvviso
  D' ogni arredo le stanze e d' ogni effetto;
  Ma sotto altri rapporti ora a momenti
  Vedremo il degno fin di queste genti.

Fine del Canto Quinto.

ANNOTAZIONI AL CANTO QUINTO.

(1) La lingua Italiana non è mai stata esposta a de' pericoli e a delle crisi più violenti come nello scorso triennio: un miscuglio di dizioni Francesi ne hanno violato con un' impudente frequenza la nitidezza della sintassi, e questa espressione appunto si attribuisce all' Improvvisatore, per indicare s'egli è fattibile in due parole la pessima riuscita, che fa la frase Francese applicata al nostro idioma.

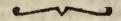
(2) Nella parola Mago è figurato Amore.

(3) *Mandare all' ordine del giorno*, formola di decreto usitatissima ne' Consiglj, questa null' altro significava, che il Consiglio non si voleva occupare della materia proposta; *o della notte* si aggiunge per facezia.

(4) Negli ultimi periodi della Cisalpina, ad onta della costituzionale inviolabilità de' domicilj, di notte avanzata si inquietarono diversi privati in seno alle loro famiglie con visite domiciliari, *invitandoli* al pagamento immediato di alcune delle ultime tasse.

(5) Alcuni arrestati come sospetti di *anti-civismo*.

(6) Si allude in questa ottava, non che nell' ultima di questo Canto, ad una specie di saccheggio eseguito nel palazzo direttoriale de' migliori arredi, e fino di alcuni ferramenti infissi ai muri.

CANTO SESTO.

ARGOMENTO.

Dolente il Direttorio a se richiama
La Commission formata da' Consiglj,
Vedendo ordita certa oscura trama,
Che condanna i magnati a duri esiglj,
E mentre d'unir gli animi egli brama
Sorgon da fiera rissa alti periglj;
Griffon *sgrida gli audaci, e li congeda;*
Ma da nova peggior, d'affanno è in preda.

1.

Vuole talun, che le disgrazie istesse
Si possan raddolcir con de' piaceri,
Quasi che le persone anche più oppresse,
Col sogno di chimere o ben non veri,
Debban creder di giungere alla messe
Della felicità de' lor pensieri.
Oh lusinga fatal quanto è tiranna!
Che mentre ella è più dolce, allor c'inganna.

2.

Ma chi codesto errore ordisce, o trama?
Se non quell'amor proprio che in noi nasce:
Nissun vuol guerreggiar colla sua brama,
Ciascuno tende al ben fin dalle fasce,
E mentre serve altrui, se cura ed ama,
E se farlo non può desio ne pasce;
Quindi strano non è se alcun procura
Di confondere la gioja alla sventura.

3.

Noi pur veduto abbiam fra pranzi e rime,
  Dopo che son del regno all'ultim'ora,
  De' Cisalpin l'autorità già prime,
  Con un'indifferenza, che le onora,
  E in mezzo a un fasto, che il buon senso opprime,
  Da che il vizio altra idea prende o colora,
  Combinar coi contenti e coi disastri
  Fortuna amica col rigor degli astri.

4.

Il messo, che interruppe la bell'opra
  Ben ha recato nova di dolore,
  Onde tutto il Palazzo è sottosopra
  Fra l'augustia, la pena ed il timore;
  Non v'ha chi di viltade orma non copra,
  Che il sol *Griffon* mostrando il suo buon core
  Nel confortare i Direttori amici,
  Che stan piangendo i giorni lor felici.

5.

Di galoppo un spazzino era volato
  Intanto ad avvertirne i consiglieri
  Per chiamarli a session giusta l'usato.
  Un era in certa via de' profumieri
  Con certe ragazzaccie da mercato,
  Un altro contrattava dei braghieri,
  Di cui facea negozio anche all'ingrosso;
  Dormiva un altro ad un barile adosso.

6.

Eran tanto ubbriachi gli altri due,
  Che quando lo spazzin tutto lor disse
  Gli diedero dell'asino e del bue,
  Dicendo: quel che sai chi a te lo scrisse?
  Pur facendo per strada delle sue,
  Passavan dalle ciarle anche alle risse;
  E sostenuti a braccio ad uno ad uno,
  Alfine in Direttorio entrò ciascuno.

7.

Videli allor *Griffone*, e tutti al petto
Se li strinse piangendo e sospirando.
Proruppe poi, che indemoniata Aletto,
Sta l'ultimo de' mali macchinando.
Voi generosi cuor, cui degno oggetto
Formò la patria, che vi sta pregando;
Se le lagrime poi fia che frenate,
O a morir, o a difenderla volate.

8.

Il Direttorio vostro, amici cari,
E' in una profondissima afflizione.
Superati il nemico ha già i ripari,
E sull'orlo noi siam d'una prigione.
Sono a Brescia i Tedeschi, e forse a Chiari (1),
A Cremona vi sono, ed al Rozzone (2),
Immaginate pur come noi stiamo,
E in qual modo a sessione or v'invitiamo.

9.

D'un Commissario nostro, ecco sentite
Miserabile istoria dettagliata.
Per strade inusitate ed inudite
La truppa de' Tedeschi s'è inoltrata;
Le morte genti son quasi infinite
Di quelle che si opposero all'entrata;
Ma dopo fiera zuffa e vivo foco
Dovettero a color cedere il loco.

10.

S'è concentrato all'Adda il corpo intero
De'nostri difensori assai snervato;
Nè questo punto io credo, e men lo spero
Che le sciagure nostre abbia arrestato:
Troppo avvilito è il Gallo, e di guerriero
Non ha fuorchè le insegne riserbato;
E mentre in lui minora la costanza,
Cresce nel vincitore la baldanza.

11.

Di più seppimo pur per altro espresso
Che l'Adda istessa è superata in parte
A Lecco, a Vaprio; e supponiamo appresso (3)
Che non vi sia più speme, argine od arte,
In cui fede ripor ci sia concesso.
Che se tornasse ancora Bonaparte
Dal paese dei balsami e del pepe,
Avrebbe a'suoi trionfi un'altra siepe.

12.

Onde il governo crede che il periglio
Vicinissimo sia, anzi imminente;
Egli vede i Tedeschi già al naviglio,
Strage e vendetta far di nostra gente,
Quindi l'idee chiamate ora a consiglio
Per non fare di poi passo imprudente.
Il riscontro vi leggo del Ministro,
Che non è favorevol, nè sinistro.

13.

Voi mi scrivete in certa qual maniera (4),
Che non son preparato alla risposta;
Ora il caso cessò, che prima v'era,
E il periglio da noi già si discosta.
Alla Germania or divenuta altera
Assai quella vittoria, assai gli costa,
Ei Galli ponno ancor colei punire,
O tutti son decisi di morire.

14.

Onde pensate voi come lontano
E stravagante il rischio è divenuto,
Che poi se capitasse il caso strano,
A sè il governo avrà già provveduto;
Che sarebbe un spettacolo inumano
Vedervi a questuar forse l'ajuto
Agli antichi Signori dell'Itaglia,
Ed esser ritenuti per canaglia.

15.

Voi dunque partirete, e spetta a voi
Pensare alle vetture e tutto quanto;
I mezzi da servirsene di poi
Gli avete, e a questi voi badate intanto,
Perchè vi convien farvela da eroi,
Nè perdersi con donne ingrida o in pianto:
Io sto già preparando i passaporti,
Che buoni vi saran dopo anche morti.

16.

Son diretti al Piemonte per Torino,
Ove staremo insieme allegramente,
Della Francia pendete col destino,
La qual penserà a tutto il rimanente,
Alle carni ai danari ed anche al vino.
Vedrete apparecchiato al vostro dente
Pan bianco, pesce fino in dì di grasso,
Onde ognun verrà pingue come un Tasso.

17.

Ma vi vorrà prudenza in quel paese,
Lasciando in pace almeno le ragazze,
Perchè se poi comincian le contese,
Son esse un po' maligne e forse pazze;
Dal scherzo passan presto anche all' offese,
E vi darian sul muso e rocche e tazze.
Onde badate a me, ci vuol giudizio,
Acciò non scivoliate al precipizio.

18.

Mi par, compagni miei, *Guelfin* risponde,
Che il Ministro ci mandi una canzone.
Siam sconfitti, egli dice, e poi confonde
Con quel, che avvenir dee, la sua opinione.
Partir dovete, e sopra noi rifonde
La garanzia de' mezzi in confusione;
Un foglio malizioso mi par questo
Fabbricato sul falso, o sul pretesto.

19.

O Vuole; e a forza vuole, o no il Francese
Che da questa Comune ognun si vada:
Nel primo caso indicherà il paese,
E ci prescriverà fino la strada;
Ma riflettiamo noi prima alle spese,
Acciò in tasca dell'oro alfin ci cada,
Poichè mi sembrerian principj amari
Il fare ognun partir senza danari.

20.

E alfin privi quai siamo di moneta,
Sarebbe un finir poi da re di coppe:
In bando ogni pensier quest'è la meta,
Argento anticipato, e si galoppe.
Precauzione è questa assai discreta,
Che fuor di quà non vaglion ciance troppe,
E men di volontà mi sento addosso
Di finirla a morir dentro d'un fosso.

21.

Per me quasi ho risolto di restare,
Se la forza non cangia l'opinione
Del generoso Gallo, io voglio dare
Alla beneficenza ogni estensione:
Ma basta, anche su questo io vuo' pensare.
Non un discorso, allor sorse *Geppone*,
Fu questo, ma un pasticcio, anzi una fola,
E perciò vi domando la parola (5).

22.

Leale ed onestissima figura (6),
Anzi fa nel suo foglio ora il Ministro.
Previene, ch'egli ha scelta la misura,
Quando però accadesse altro sinistro,
E quella posizione è assai sicura
Al caso che piovesse acqua dall' Istro.
A vetture, a cavalli, al resto poi
E' giusto che non lui, vi pensiam noi.

23.

Il trasporto dev' esser concertato,
E requisito tutto l' occorrente,
E il Direttorio so che ha diramato
Un ordine all' oggetto conveniente,
Onde in nn colpo ognun venghi portato
Senza clamori ove sarà prudente.
Son pronte le carrozze a due cristalli,
Son fissate le tappe ed i cavalli.

24.

Certo allor che sarem colà in Piemonte
Bisognerà coi Galli starsi uniti,
Nè là converrà far da Rodomonte
Dimostrando fra noi risse e partiti;
E reca al nome loro e scorni ed onte
Chi per fede li vuol simili ai Sciti,
Capaci di negarci il necessario,
M' intendo pane e letto, e un orinario.

25.

E' necessaria poi nostra partenza,
Perchè il sovrano ancor così sussiste,
E abbiamo una ragione ad eccellenza
Di strugger qualche piano forse triste,
Che tendesse alla nostra decadenza,
Che mentre il Gallo dall' idea desiste
Di posseder l' Italia, ed ei rovina,
Tosto sorta vi dò la Cisalpina.

26.

Sarà dunque un infame quel che resta
Abbandonando questo gran progetto,
E degno di recidergli la testa,
E di espor le sue spoglie a qualche tetto,
Per cui faccian le gatte e pranzo, e festa.
Guelfin ha in capo, io credo, un qualche obbietto,
E vuol restar per esser carcerato,
E forse in qualche piazza anche appiccato.

27.

Oh cara patria mia! poco ho già fatto
Finor per te, ma farò questo adesso.
Per salvarti divengo quasi matto,
E se mi è un tanto bene poi concesso
Vuo' portar sempre al collo il tuo ritratto,
E vuo' asciugar le rive del Permesso.
Viva la Patria, e morte a tutti quanti
Non son di questo umor caldi e fumanti.

28.

La patria è patria è ver, ma non comanda
Che si vada a crepar poi da minchione,
Disse *Guelfin*: lasciamo un po' da banda
Il fanatico stil dell' opinione.
Chi mai fuor della patria ora ci manda,
La patria, ovver la nostra intenzione;
E noi partiti poi senza un assegno
Sarem sovrani ancor privi del regno?

29.

E' una vaga promessa dei fratelli,
Dei Galli, m' intend'io, quella abbondanza,
Quando vi troverete nei bordelli
Col nome finiran dell' eguaglianza,
Nè scontrerete in loro orma di quelli
Che v' han fatto cambiar la vostra stanza
Con pane bianco come il calamajo
In qualche fetidissimo pollajo.

30.

Si dicono già presi li concerti
Per farci partir tutti, e forse in fretta.
Uopo è veder se i mezzi sono certi,
Che in quella confusion ch' ognun s' affretta
Prevaleranno agli altri i nostri merti?
Truppe, carri, bagagli avran l' eletta,
E i comodi per noi saran sì rari,
Che non avrem cavalli, nè somari.

Pep-

31.

Peppuccio allor s'alzò dicendo: e come
Si sprezzano in tal modo li Francesi
Bestemmiando di loro e rome e tome?
Io li credo infallibili e cortesi,
Nè mai porterò oltraggio al lor buon nome,
Gli ho già messi alle prove in tanti mesi,
Verrò dov' essi vogliono, che andiamo,
E fare il lor piacere è quel che bramo.

32.

Di più, soggiunge a questi *Batticoro*:
Coi Francesi vuo' andare anche in prigione;
Tutto è dolce per me soffrir con loro,
Son d'ogni nostro bene la cagione;
Da chi ottenuto abbiam questo tesoro
D'elevarci a quel nome di Nazione?
Se non dal lor coraggio soprafino:
Per me seco n'andrò senza un quattrino.

33.

Chi presto si decide è men lontano,
Gervaso sì ripiglia, al pentimento.
Si parla di fuggir, caso non strano;
Nè si bilancia prima con qual vento.
Si va pronosticando un certo piano,
Nè si calcola poi s'egli è un cimento,
Del proposto finor non persuaso
Dubita e non risolve ancor *Gervaso*.

34.

Sorge *Peppuccio* allor pazzo dall'ira,
E replica, a ragion tutti che siete,
Ognun odia la causa, e un Re sospira.
Di padri della patria il nome avete,
E di perderla in cuor ciascun delira;
Fate pur, dite pur quel che volete,
Per me vado a Torino o a piedi, o in cocchio,
S'avessi anco a mangiar aglio e finocchio.

35.

Ride *Guelfino*, e volto a *Batticoro*
Gridagli: inver tu sei bestia da soma;
Come la pensi far senza dell'oro
A Torino, a Parigi, a Massa, o a Roma?
So che ti fidi assai forse in coloro,
Che t' han promessa libera la chioma.
Sorride l'altro, e lesto come un strale
Si leva, e getta in viso uno stivale.

36.

Sclama *Geppone*: ammazza, al buon *Gervaso*,
Che fugge, e nel fuggir rovescia al piano,
E senza l' aspettar gli giunge al naso
Un colpo d' un sedile un po' inumano.
Stringe *Guelfin Peppuccio* persuaso
Che fermato costui, ch' ha assai del strano,
Lo scandalo e la zuffa sia finita,
E l' ordine e la calma stabilita.

37.

Ma quei ch' è assai di corpo e forte e grosso
Si scioglie in un momento dall' impaccio,
Sorge *Gervaso*, e gli è *Geppone* addosso,
Che con due calamai gli pesta un braccio,
Volan le sedie, e il suol di sangue è rosso.
Geppon sciolto pocanzi da ogni laccio
Afferrato *Guelfin* stretto pel collo
Gli rovescia sul capo il protocollo.

38.

Questo libraccio appunto fe' del male,
Perchè il percosse proprio nella testa;
Chiama il medico quegli, e lo speziale.
Gervaso il chiama pur. Getta la vesta
Allora *Batticoro*, e col pugnale
Nel più folto balzò della tempesta.
Griffon, che vede il serio del bordello
Copresì il capo, e tira il campanello.

39.

Come? credete voi gente balotda,
Grida, che quì di liti il loco sia?
Giuro, non so per chi, se al mio concorda
L' altrui parer della famiglia mia;
Sarà pria ad ogni scusa orecchia sorda,
Punita poi sarà vostra pazzia;
Ed in sessione infine permanente
Chieder perdon dovrete al presidente.

40.

Strilla *Geppon*, *Guelfin*, *Peppuccio*, e quello
Rimane in gravità coperto, e in piedi.
Sclama *Gervaso*, e scuote il campanello,
Griffone richiamandoli alla fede.
Smanioso *Batticor* fuor di cervello
Con certa riverenza gli richiede
Di dover suggerir qualche ragione,
Che giustifichi in parte la questione.

41.

Io non so, quei comincia, in qual maniera
Si attizzasse fra noi dissidio strano.
Chi di partir risolto e decis' era,
Chi di restar protesta all' oste in mano,
Chi ha l' anima più forte o meno altera,
Chi pensa per la moglie o pel germano;
Chi insomma di fuggire anzichè vuole
Perdere le sostanze e le parole.

42.

Questa discordia grande e smisurata
Ci ha inver portati fuori della strada;
Ma l'alma or tien ciascun quieta e placata,
Nè peggio fia giammai, che più ci accada.
E benchè la question fosse inoltrata,
Pur resti ora chi vuol, chi no sen vada.
Così d' operar tutti a nostro modo
E' quel solo pensier, che espongo e lodo.

43.

Griffon risponde: inver fuor di me stesso
Con quel tratto villan mi riduceste.
Menar le mani in faccia mia è concesso?
Risovvengavi pur quel che faceste.
E' tardi sì; ma ben m'avveggo adesso
Di che capaci tutti voi sareste;
Avete lingue e mani per le fogne,
E siete un vero ammasso di carogne.

44.

Dopo che noi pensiamo e notte e giorno
Per l' onor, per la vita, e pel decoro
Di tutti voi, n'abbiamo a nostro scorno
Sì ingrata ricompensa da costoro?
Farà il bisogno a voi presto ritorno,
E s'avvedrà *Geppone* e *Batticoro*,
Che per qualunque caso il Direttorio
Non farà mai figura da *Marforio*.

45.

Tutto è pronto per voi, femmo più assai
Di quanto anche il dover detta o prescrive.
Basta un cenno al trasporto, e fia che mai
L'agio manchi ad alcun fin delle pive.
E non s'è agito? e vi son pur de'guai?
L'Ambasciator sapete quel che scrive,
Onde il mio ragionare io quì finisco,
E in margine vi pongo un asterisco.

46.

Al nuovo dì, che credo di buon'ora,
Voi spero che costì vi porterete,
Che vantaggioso e necessario è ancora
Trovarsi spesso uniti, onde saprete
Della notte i successi e dell'aurora;
Se vi fur de' fenomeni o comete;
Se rosso il ciel minacci agitazione.
Andate dunque, e sciolta è la sessione.

47.

Cheto chi quà, chi là si sparge, e vola
Da quel parlar compreso ed atterrito,
E con se stesso ognun poi si consola
Non credendo l' affar così fallito.
Io pur rinuncierei alla parola,
Invitando a doman chi m'ha sentito,
Se mentre che *Griffon* partir s' affretta
Non s' udisse il rumor d' una trombetta:

48.

Corron le guardie in folla e i servitori
Aprendo usci e finestre per guardare,
S' uniscono ben tosto i Direttori
Per saper quel che s' abbia ad ordinare:
Griffon, che non si abbatte dai rumori,
S' incammina alla porta a rilevare
Qual novità sia questa, e vede appunto
Otto o dieci corrier giunti in un punto,

49.

I quali presentatisi a *Griffone*
Gli attestano che dentro otto o dieci ore
Verrà l' Austro in Milan come padrone;
Ch' ei fu in ogni conflitto il vincitore;
Che il Gallo è in piena rotta e perdizione;
E s' è lento a fuggir pur troppo more;
Alfine di non perdere un minuto,
Nè di idearsi frottole d' ajuto.

50.

Quest' è il contegno schietto de' corrieri,
Che senza più parlar prendon comiato;
Si spediscono tosto altri staffieri
Per le vie, per le case, e in ogni lato
Indagando per tutto i Consiglieri,
Chiamandoli a consesso ed a senato:
Intanto i Direttor fanno i bauli
E carican di roba e carri, e muli.

51.

Chi fugge o vuol fuggir, pensi a se stesso
O al caso, che gli duole, e che paventa:
Ma il vate vorria prendersi un permesso,
Perchè certo appetito lo tormenta;
E se da chi lo sente gli è concesso
Egli così la crede, o l'argomenta;
Che se fin quì fe' ridere il vicino,
Che non farà di poi scosso dal vino?

Fine del Canto Sesto.

ANNOTAZIONI AL CANTO SESTO.

(1) *Chiari* borgo nella provincia di Brescia in poca distanza dal fiume Oglio.

(2) Quest'è un piccolo tempio denominato *la Madonna del Rozzone* circa un miglio distante da Pizzighettone.

(3) Due piccioli borghi situati sulla linea del fiume Adda.

(4) L' eccitamento dato da' Consiglj su la sorte del Governo, esposto già nel Canto IV. in una lettera diplomatica diretta al Ministro Francese (a giudizio di chi si protesta informatissimo di tale segreta corrispondenza) produsse un effetto totalmente inaspettato; il di cui riscontro fu in tutta la sua estensione ambiguo, complicato ed oscuro: dimostrava egli per una parte una specie di premura di assicurare l'esistenza politica del Governo, abbandonando però i mezzi alle più evidenti disastrose vicende della guerra, talchè i due Consiglj si videro più imbarazzati dalla risposta, che dal pericolo medesimo; da questo punto, alcuni spinti da più impellenti particolari motivi, si determinarono a pensare esclusivamente ai casi proprj, abbandonando il vasto piano di sostenere l' unità del Governo col procurare la traslocazione del medesimo. Alcune facezie nelle ultime due ottave non sono che un' aggiunta poetica.

(5) Domandare la parola è lo stesso, che chiedere il permesso di perorare su qualche materia esposta ad esame.

(6) La discussione agitata in questo Canto dai

membri della Commissione, i varj pareri, le riflessioni diverse credonsi in ogni sua parte autentiche; sono esse il risultato di molte segrete conferenze combinate più dalla premura propria, che dal bisogno di rimediare ai mali irreparabili. Di tali notizie se n' ebbe un quadro ristretto ma succoso da persona che ne doveva essere instrutta, e che aveva o diritto, o mezzo di penetrare in quei silenziosi recessi, ove non si trattava niente meno che della *salute della patria*, del *ben essere individuale*, e delle *storielle del giorno*; noi colla maggior buona fede non ci siamo dipartiti da tali relazioni, non potendone avere delle migliori.

CANTO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Le notizie del campo disperate
Han posto i Cisalpini ed il Governo
Nel dubbio di temer scene più ingrate.
Si combina fuggir; giacchè l'interno
E' quasi tutto vinto dalle armate;
E intanto che si tragge dall'Inferno
Il Direttorio in ver la falda Alpina
Muore co' proprj eroi la Cisalpina.

1.

DAl male al ben si passa con piacere,
Come dal riso al pianto un po' si stenta.
I Grandi non s'adattano a un mestiere;
E se talun lo fa, di farlo ostenta.
Le apparenze son sempre idee non vere
Del cuor, che per lo più celar si tenta;
Onde quel che discende in doglie e pene
Finge, se non si duol, perchè conviene.

2.

Fan pietà veramente quei soggetti,
Che sdrucciolan dall'alto al basso affatto
Per pascolare alcuni certi effetti:
Altri per figurar diviene un matto:
Altri per terze viste o sciocchi oggetti
Ridotti a brutto caso e tristo patto
Conducon una vita da meschini,
Come per far son ora i Cisalpini.

3.

Nel vedere color, che fur dapprima
Giganti nel *Poter* di far del male
Dall' alto in atto di cadere all' ima
Esecrazione del lor ben rivale,
In qual maniera avvien, che si deprima
Il loro ardir, lo spirito animale,
E' un certo cambiamento così orrendo,
Che quanto più lo vedo, io men lo intendo.

4.

All'atto terzo omai siamo arrivati
Dall' istoriella mia, male o ben scritta;
E se non erro adesso, io v' ho lasciati
Dove molti corrier dieder descritta
Certa azion, che per rigor de' fati
Fu de' Galli l'estrema e rea sconfitta;
Perciò *Griffon* volea tosto l'unione
Richiamar dell' antica Commissione.

5.

Opportune ella giunse, e fu contento,
Perchè il perdere tempo era delitto;
Venne *Guelfin*, *Peppuccio*, a cui, buon vento,
Disse *Griffon*: v'avea già chiesto in scritto
Per farvi convocare in sul momento,
Giacchè il nostro destin sembra prescritto
Di lasciar nostre insegne e nostro posto,
E di prender la fuga a tutto costo.

6.

Non son che poche miglia a noi lontani
Quei che una volta abbiam creduti morti,
Intendo di parlare dei Germani,
Che son dopo un triennio ora risorti;
Han seco poi guerrieri oltremontani,
Che sono al par di lor fieri ed accorti,
Ch' han certa barba e aspetti bruni e secchi,
E fan la guerra coi cavalli e i stecchi (1).

7.

Fuggono i Galli, e non gli sembra vero
Di potere evitar tanta rovina:
Gl'inseguono le genti dell'impero,
E intanto cosa fa la Cisalpina?
Torna placida e quieta al primo zero,
E forse a miglior fine il ciel l'inclina.
Pur d'un Francese udite uno sproposito,
Che ardisce pubblicare ora in proposito.

8.

Viva la libertade e i Milanesi (2),
Viva l'ardir dei nostri gran campioni;
Vi sono tante truppe di Francesi
Non minori di dieci e più milioni
Decise di non cedere i paesi,
Se non vi lascian tutti anche i calzoni,
Onde a parte i timori ed i spaventi,
Armatevi, e venite amiche genti:

9.

Espression così vaga in ver non pare
Castigata abbastanza in questi istanti;
Rassembra questo un uom che vuol bravare,
E mettere a profitto gl'ignoranti:
I saggi egli non può certo ingannare
Con questi esagerati e sciocchi incanti;
E peggio egli farà quanto più frulli
Trattandoci da pazzi o da fanciulli.

10.

Se ciechi fossim' anco, e come mai
Ignorar noi possiam nostra sventura?
Son noti arcinotissimi i lor guai,
E si voglion coprir coll'impostura!
Questa tatica assurda, e quando mai
Nel mondo troverà la sepoltura!
Si dica quel ch'è in fatti, e non si aduli,
Nè gli asini si vendan per i muli.

11.

Io son costantemente stomacato
Da quesro tratto lor sempre infedele;
Che se non fosse un giuramento dato,
Mi sento a segno su la bocca il fiele,
Che alcun ne bramerei d'aver scannato.
E invece di trattarli sol col miele.
Era meglio cibarli di veleno,
Ovver punirli a' lor delitti in seno.

12.

Guelfino strofinandosi il sembiante,
Ed annojato in guisa sbadigliando
In atto di parlar si spinse avante,
E disse: affè s'io fossi il Conte Orlando
Di nulla spererei fuor delle piante:
Costui mal fa, che va tanto gracchiando,
E mentre eccede troppo dall' uffizio
D'un moribondo ardir ci dà l'indizio.

13.

Dura fatalità d'esser soggetti
A chi non regna che per ambizione.
S'hanno del buono, in loro son difetti
Anche i tratti miglior dell'intenzione;
E se credono rendersi corretti,
De' loro vizj in tutta l'estensione
Una prova non dan di pentimento
In tutto quel che vedo e quel che sento.

14.

Fratelli usciam d'error; siamo traditi,
E intanto che v'è tempo ognun di noi
Il sentier cui s'appiglia ei pronto additi,
Pensando e riflettendo a' casi suoi
Per non ridursi a de' peggior partiti.
Più non si creda un acca ai nostri eroi,
Che vita, onor, denaro, ed il destino
Ce l'han giocato a scacchi e sbaraglino.

15.

Non posso figurarli sì bricconi,
Sorse *Geppone*, come già s'è detto,
Nemmen li tengo adesso poi per buoni;
Ma siano quel che sono, un altro oggetto
Dev'ora interessar nostre opinioni:
E' ormai per avverarsi il già predetto;
S' è pensato a fuggire, il come, il quando:
O in dubbio è tutto, e si sta ancor pensando?

16.

Si tratta niente men che di salvare
La pelle, che dovrebbe valutarsi;
Quindi saper vorrei se per trottare
Si son dati dei cenni, o son per darsi,
Acciò non solo noi possiamo andare,
Ma possin anche i socj combinarsi,
Dico di quei, che stanno ora aspettando (3)
Un riscontro da noi forse tremando.

17.

Peppuccio: è necessario e savio ancora
Tanto pensier, soggiunse, che mi sembra
Quasi un insano ardir l'aver finora
Avventurate in van le nostre membra:
Più d'altro non si parli infino allora
Che d'esserci salvati ci rassembra
O in monti, o in boschi, o in valli, o in colli aprichi,
Purchè il ventre si serbi per i fichi.

18.

Risponde *Batticoro*: e tanto è vero
Che benchè buona gamba il ciel mi diede
Appoggio intimamente quel pensiero.
La vostra provvidenza e buona fede,
Griffone, impegno, e quello zel sincero,
Ch'ognuno ora umilmente vi richiede,
Qualche legno vi vuol, qualche barella
Per garantir l'amica o la donzella.

19.

Gervaso sogghignando: il dì, compagni,
Aggiunge egli, mi pare del giudizio,
E mentre che pesiam su questi scagni
Pende sopra di noi forse il supplizio.
Non è che del pensiero io già mi lagni,
Ch'è giusto, senza macchia, e senza vizio;
Ma dico poi: che in ultimo del gioco
Noi tutti resteremo in questo loco

20.

Sbagli, *Gervaso* mio, s'alza *Griffone*;
E batte con un pugno il tavolino:
Il Direttorio è attento, o mascalzone;
Nè il periglio aspettò così vicino;
V'è un mucchio di cavalli è un carrozzone
Che contien mezzo il suolo Cisalpino,
E tutto requisito è il necessario,
E il custode che veglia è un commissario.

21.

Se scoppiasse quel colpo dell'avviso (4)
Anche in questo momento inaspettato,
Senza cambiarvi di colore in viso,
Quanto occorrer vi può sarà recato
Dal commissario nostro all'improvviso,
Già diretto a tal uopo e destinato,
Che vi trasporterà con leggiadria
Più che il diavol stesso non faria.

22.

Mentre sclamano quei: viva *Griffone*,
Sisente nel palazzo un mormorio;
Ed eccoti a scoppiar tosto il cannone.
Salva, fuggi, il Tedesco, il Russo rio
Gridan quà e là correndo pel salone:
Guardie, sedie, cavalli, il fatto mio;
E mentre van facendo urli e schiamazzi
Corrono per la stanza come pazzi.

23.

Un urta sottosopra in una scranna,
E quattro salti fa con quella avvolto,
E poco ci mancò forse una spanna,
Che non urtasse il capo anche nel volto;
Di sorpassare un altro uno s'affanna,
E move un salto, nè il misura molto,
Coglie nel lampedario da una sponda,
E una pioggia di vetri il suolo inonda.

24.

Altro corre qual veltro all'uscio chiuso,
Ch' aprendosi da alcun ch'entrar volea
Dall'impeto riman con rotto il muso,
Altri che dalla scala discendea
Con precipizio tal, ritto qual fuso,
Che sei gradini al passo egli facea,
Ne fè ben trenta in una volta sola,
E inghiottì dieci denti per là gola.

25.

Guelfin l'ultimo fu ch'una scaletta
Vide in angolo oscuro, ed ei per quella
Raddoppiando il respiro vi si affretta:
Era questo il sentier della donzella,
Che solea passeggiar senza scarpetta
Quando commercio avea la pazzarella
Or di dolci in cucina, or di rinfreschi,
Di latte caldo, ovver di brodi freschi.

26.

Quanto più al basso tende il bujo trova,
E a discender prosegue senza pena;
Par che tema coi piè premer le uova:
E talor quel che inoltra indietro mena.
Pria che calchi un gradin il tenta, e prova;
Un degli altri maggior ne incontra appena
Che il piè forzando in alto il più che puote
Si trova a cavalluccio d'una bote.

27.

D'esser giunto in cantina egli si avvede,
Ove, fuorchè per bere, ei mai non scese,
Spiacegli un tanto errore, e il cor gli fiede
Il perder tempo, e g'i parea già un mese
D'esser là dentro in quell'oscura sede.
Rimonta la scaletta che discese,
E trova finalmente un'apertura
Che mette d'un giardino alla verdura.

28.

Ei fugge, e fugge pur *Griffone* intanto
Con tutti i socj suoi carco di spoglie,
La Cisalpina lascia in doglia e pianto.
Da un cocchio aurato ei grida: addio mie soglie,
La tristezza, il dolor vi lascio accanto,
Con voi rimangan pur tutte le doglie
De' Licurghi, de' Frati e de' Signori,
E le strida di dentro e poi di fuori.

29.

Or mi convien tornare ove ho lasciato
Alcun de' Consiglieri a passo mesto:
Credo che ognun però si sia salvato;
Nè di loro oltre più parla il mio testo;
Se non che un orbo vecchio ed onorato
Si protestò informato in tutto il resto,
E pronunciò in tal guisa la sua storia
Da incidersi in nn sasso per memoria.

30.

Un con lacero il crin spargendo sangue.
Con altro che la spalla avea graffiata
Si trasse moribondo e quasi esangue
Della piazza maggior su la spianata,
Ove chiama soccorso, e mentre ei langue
Accanto dell' amico che lo guata;
Uscì un certo *ex ufficio* col piviale,
Ch'ambo portar li fece all'ospitale.

31.

Un vestito da vecchia, ed in farsetto
In casa dell'amata si nascose,
Che nel luogo ad Aracne più diletto
In alto sotto i travi lo ripose;
Mal ridotto egli ha un piè, contuso il petto;
E malattia non è d'acqua di rose;
Pur, perchè possa presto risanare,
Fu lasciato otto dì senza mangiare.

32.

Altri più destro fu, che nel fuggire
Scorse d'un certo *albergo* o mostra, o insegna,
Scopre la porta, e non si sta à piatire;
Dentro si getta ove il timor gli insegna:
Fu sì lesto quell'opera a compire,
Ch'ei si trovò nel luogo della legna
Senza che l'oste o il cuoco lo vedesse,
Che d'opporsi, o scacciarnelo potesse.

33.

L'ultimo poi, cui nova era ogni strada,
Da disperate idee guidato e spinto,
Non sa dove s'addrizzi o dove vada.
Giacchè da varj luoghi ei fu respinto
Con ingiurie, con urli e colla spada;
Vede un farinajuolo in un recinto,
Nell'ordigno si scaglia della crusca,
Ove studiando va la lingua etrusca.

34.

Per tal modo finì la Commissione
Benemerita tanto al mondo intero,
Che si vuol che salvasse là nazione,
E che ben discernendo il falso e il vero
Fu il solazzo più bel ch'ebbe *Griffone*,
Ed al mesto suo fin l'urto primiero,
Che mentre in liti il tempo hanno perduto
Fra i molti litiganti egli ha goduto.

35.

Quel che avviene di lei, succede appunto
Agli altri Consiglier quà e là fuggiti,
Colti nella fiducia ed in quel punto,
Ove pareagli un sogno esser traditi.
All'ignoranza lor s'era congiunto
Il bisogno de' Galli intimoriti,
Di tener quieto il popolo, e all'oscuro
Del caso lor meschino, estremo, e duro.

36.

Un che quì per Ministro si dicea
Era dì e notte insieme ai Direttori;
In ogni cosa ben se l'intendea,
Talor ridendo su gli altrui timori,
Parole belle e buone egli spendea,
E quando fummo al rischio ed ai dolori,
Del Direttorio sol cura si prende,
Perchè l'oro che tiene il cuor gli accende.

37.

Diffatti ei se la spende e se la ficca
Coi milioni, le donne ed i parenti,
E al proprio il comun ben strozza ed impicca,
Dote di guai lasciando a tante genti.
Distrutta è pure, e sciolta questa tricca
Per dar traccie alla storia ed argomenti
Di far tante tragedie quante furo
L'empietà, l'avarizia, e lo spergiuro.

38.

Ma già la musa mia, che m'ha servito,
Non so se troppo ben, vorria finirla.
Diverse altre cosette segno a dito,
Ma per la verità, se giova il dirla,
Le materie più belle ho già finito,
E il proseguir la storia, e il riempirla
Di freddi eventi a noi lontani, o ignoti
Sarebbe agli uditor frodare i voti.

39.

Quindi il Lettor rimetto ad altra lira,
Che in modi più armoniosi e meno abietti
L'opre pinga di Marte e i studj e l'ira,
E che la bella istoria e scriva, e detti
Con quello stil che la mia man sospira,
Ma che invano io dal ciel fia che l'aspetti.
Deh! sorga il vate, e ai VINCITORI ILLUSTRI
Cresca con destro suono encomj e lustri.

40.

Torniamo intanto ai focolari nostri
Colla fredda vecchietta à far del bene,
E se non si può fare almen si mostri,
Giacchè di farlo il dimostrar conviene;
Rinunciamo alla penna ed agli inchiostri,
Che chi infin non s'abusa ei molto ottiene,
E per lo più l'audace, e lo sfacciato
O s'odia, o si punisce, o è smascherato.

41.

Una cosa mi resta or quì di dire,
E di serbarla al fin son io costretto.
Non ha più vel la frode, e il suo garrire
Contro il vero non fa peso, od oggetto;
La Cisalpina istessa nel morire
E' di compatimento umil soggetto;
Cabale, intrighi, e giri agli orti a fave,
Ed ecco terminate le mie ottave.

Fine del Canto Settimo, ed ultimo.

ANNOTAZIONI AL CANTO SETTIMO.

(1) Allusivo all' abbigliamento ed armatura de' Cosacchi.

(2) Il Comandante di Piazza *Dalons* pubblicò infatti il giorno 24. germile anno VII. (13. Aprile 1799) una specie di proclama, col quale invitando gli abitanti alla fiducia ed alla tranqullità, li faceva vedere, su di una *tavola* lavorata, non so se da *Pietro d' Abano*, o da qual altro virtuoso nella defunta scienza astrologica, dieci milioni d' uomini, che scendevano in Italia a proteggervi e difendervi col loro sangue *l' indipendenza e la libertà*.

(3) Riferibile al resto degli individui ne' due Consiglj.

(4) Trà le altre disposizioni date dal Comandante di Piazza v' era pure, che all' avvicinarsi di qualunque truppa straniera si sarebbe dato l' avviso collo sbarro del cannone.

Venezia 26. Agosto 1799.

L' IMPERIAL REGIO
GOVERNO GENERALE

VEdute le Fedi di Revisione, e di Censura, concede Licenza allo Stampatore *Giuseppe Fenzo* di stampare, e pubblicare il libro intitolato: *Avventure della Repubblica Cisalpina*, *Poema Eroicomico con Note stampato*, osservando gli Ordini in materia di Stampe, che vigevano all' epoca 1796., e consegnando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

ZEN

Gradenigo Sagretario.

Poema eroicomico posteriore alla epoca della morte del Quadrio.